

**Nikolaj Vasil'evič Gogol'**  
**L'ispettore generale**

Ревизор



*A.A. Ivanov, Bozzetti per il Revizor, 1840*

1836

## PERSONAGGI

**Antòn Antònovič Skvoznìk-Dmuchanòvskij**, sindaco  
**Ànna Andrèevna**, sua moglie  
**Màr'ja Antònovna**, sua figlia  
**Lukà Lukič Chlòpov**, ispettore scolastico  
**Sua moglie**  
**Àmmos Fèdorovič Ljàpkin-Tjàpkin**, giudice  
**Artèmij Filìppovič Zemljanìka**, sovrintendente alle opere pie  
**Ivàn Kuz'mič Špekin**, ufficiale postale  
**Pètr Ivànovič Dòbčinskij**, possidente  
**Pètr Ivànovič Bòbčinskij**, possidente  
**Ivàn Aleksandrovič Chlestakòv**, funzionario di Pietroburgo  
**Òsip**, suo servitore  
**Christiàn Ivànovič Gibner**, medico distrettuale  
**Fèdor Andrèevič Ljuljukov**, funzionario in pensione, notabile della città  
**Ivàn Lazàrevič Rastakòvskij**, funzionario in pensione, notabile della città  
**Stepàn Ivanovič Koròbkin**, funzionario in pensione, notabile della città  
**Stepàn Il'ič Uchovèrtov**, commissario di polizia  
**Svistunòv**, poliziotto  
**Pùgovicyn**, poliziotto  
**Deržimòrda**, poliziotto  
**Abdùlin**, mercante  
**Fevròn'ja Petròvna Pošlepkina**, moglie del fabbro  
**La moglie del sottoufficiale**  
**Miška**, servo del sindaco  
**Un servitore della locanda**

Ospiti d'ambo i sessi, mercanti, borghesi, postulanti.

## **CARATTERI E COSTUMI**

### **Note per gli attori**

Il SINDACO è un uomo invecchiato in servizio e, a modo suo, tutt'altro che sciocco. Benché corrotto, mantiene un contegno molto rispettabile; è abbastanza serio, perfino un po' moraleggiante; parla a voce né alta né bassa, né molto né poco. Ogni sua parola è significativa. I tratti del suo viso sono rozzi e duri, come li hanno tutti coloro che hanno iniziato una difficile carriera dai gradi più bassi. Il passaggio dalla paura alla gioia, dalla viltà all'alterigia avviene in lui piuttosto rapidamente, come accade nelle persone dalle inclinazioni spirituali poco coltivate. Di solito indossa l'uniforme con le mostrine e gli stivali con gli speroni. Ha i capelli corti e brizzolati.

ÀNNA ANDRÈEVNA, sua moglie, è una civetta di provincia, ancora abbastanza giovane, educata per metà sui romanzi e gli album e per l'altra metà per la gestione della dispensa e delle cameriere. È molto curiosa e all'occasione rivela una certa vanità. Talvolta prende il sopravvento sul marito, ma solo perché egli non trova una risposta da darle. Questo suo potere si limita però alle piccole cose e consiste in rimbrotti e irrisioni. Nel corso della commedia si cambia d'abito quattro volte.

CHLESTAKÒV è un giovanotto sui ventitré anni, sottile, magrolino; piuttosto sciocco e, come si usa dire, senza sale in zucca. È una di quelle persone che negli uffici si definiscono delle nullità. Parla e agisce senza riflettere. Non è in grado di concentrarsi a lungo in alcun pensiero. Parla a scatti e le parole gli escono di bocca in modo del tutto inaspettato. L'attore che interpreterà questo ruolo avrà tanto più successo quanto più si dimostrerà semplice e candido. È vestito alla moda.

ÒSIP, il servo, come sono di solito i servitori, è già avanti negli anni. Parla con serietà; guarda sempre un po' in basso, è pedante e ama fare a se stesso la predica che vorrebbe fare al suo padrone. La sua voce è solitamente monotona, ma parlando con il padrone assume un'espressione severa, brusca e addirittura un po' sgarbata. È più intelligente del suo padrone e quindi intuisce le cose prima di lui, ma non ama parlare molto, ma è quel che si dice una gattamorta. Il suo costume è una giubba logora, grigia o azzurra.

BÒBČINSKIJ e DÒBČINSKIJ sono entrambi bassotti, mingherlini, molto curiosi; si assomigliano in modo straordinario. Sono entrambi un po' panciuti. Tutti e due parlano a macchinetta, aiutandosi moltissimo con i gesti e con le mani. Dòbčinskij è un po' più alto e serio di Bòbčinskij, ma Bòbčinskij è più disinvolto e vivace.

LJAPKIN-TJAPKIN, il giudice, un uomo che ha letto cinque o sei libri, perciò è piuttosto un libero pensatore. Grande amante di qualunque genere di congetture, dà pertanto il giusto peso a ogni parola che pronuncia. L'attore che lo impersona deve sempre mantenere un'aria di importanza. Parla con voce profonda, e molto strascicata, roca e nasale, come quei vecchi orologi che prima scricchiolano e solo dopo battono le ore.

ZEMPLJANIKA, il sovrintendente alle opere pie, è un uomo molto corpulento, impacciato e goffo, ma anche un intrigante e un imbroglione. Molto servizievole e sempre affaccendato.

L'UFFICIALE POSTALE è una persona di animo semplice fino all'ingenuità.

Le altre parti non richiedono particolari spiegazioni. I loro modelli sono quasi sempre sotto i nostri occhi.

I signori attori devono rivolgere una speciale attenzione all'ultima scena. L'ultima parola pronunciata deve produrre un'improvvisa scossa elettrica su tutti i presenti contemporaneamente. Tutto il gruppo deve cambiare posizione in un batter d'occhio. Un'esclamazione di stupore deve sfuggire contemporaneamente a tutte le donne, come se uscisse da un sol petto. L'inosservanza di queste raccomandazioni può compromettere l'effetto complessivo.

## ATTO I

*In casa del sindaco*

### SCENA PRIMA

*Il sindaco, il sovrintendente alle opere pie, il provveditore scolastico, il giudice, il commissario di polizia, il medico, due poliziotti.*

**Sindaco.** Vi ho riuniti, signori, per comunicarvi una notizia estremamente spiacevole. Sta per arrivare un ispettore.

**Àmmos Fëdorovič.** Come un ispettore?

**Artëmij Filìppovič.** Che ispettore?

**Sindaco.** Un ispettore di Pietroburgo. In incognito. E per di più in missione segreta.

**Àmmos Fëdorovič.** Senti un po'!

**Artëmij Filìppovič.** Come se non avessimo abbastanza grattacapi!

**Lukà Lukič.** Dio mio! E per di più in missione segreta!

**Sindaco.** Eppure io me lo sentivo. Per tutta la notte ho continuato a sognare due orribili topi. Mai visto niente di simile: neri erano, e di una grandezza spropositata! Arrivavano, fiutavano un po' qua e un po' là, e se ne andavano. Ma è meglio che vi legga la lettera che ho ricevuto da Andrej Ivanovič Cmychov che voi, Artëmij Filìppovič, ben conoscete. Ecco cosa mi scrive: «Caro amico, compare e benefattore» (*borbotta sottovoce, scorrendo rapidamente le righe*) «... comunicarti...». Ecco: «Mi affretto tra l'altro a comunicarti che è arrivato un funzionario con l'ordine di ispezionare tutta la provincia e soprattutto il nostro distretto (*solleva un dito con aria significativa*). L'ho saputo da persone assolutamente degne di fede, anche se la visita è in forma privata. Dal momento che so che anche tu, come tutti, hai i tuoi peccatucci, dato che sei una persona intelligente e non ami lasciarti sfuggire le occasioni che ti si presentano sotto il naso...». (*Si blocca*) Beh, queste sono cose nostre... «ti consiglio di prendere le precauzioni del caso, perché può arrivare da un momento all'altro, ammesso che non sia già arrivato e si trovi lì, in mezzo a voi, in incognito. Ieri...». Beh, qui passa agli affari di famiglia: «Anna Kirillovna è venuta a trovarci con suo marito: Ivan Kirillovič è molto ingrassato e continua a suonare il violino...», eccetera eccetera. Ecco dunque in che razza di situazione ci troviamo.

**Àmmos Fëdorovič.** Una situazione davvero... insolita – semplicemente straordinaria. Non può essere frutto del caso.

**Lukà Lukič.** Ma perché, Antòn Antònovič? Per quale motivo? Cosa gli salta in mente di mandarci un ispettore?

**Sindaco.** Perché! È il destino, ecco perché! (*Sospira*) Finora, ringraziando Dio, avevano preso di mira altre città. Adesso, è venuto il turno della nostra.

**Àmmos Fëdorovič.** No, no, caro Antòn Antònovič, io credo che

esista un motivo più sottile, di ordine politico. Ecco che cosa vuol dire questa visita, seguimi: la Russia... ecco, proprio così... vuole fare una guerra, e il ministero, come vedete, manda in giro i suoi funzionari a controllare che qua e là non ci siano dei traditori.

**Sindaco.** Ma guarda questo cosa t'inventa! E pensare che siete un uomo intelligente. Un tradimento in una città di provincia! Cosa siamo, su una frontiera? Di qui non arrivi a un confine nemmeno a cavalcare per tre anni di fila!

**Àmmos Fëdorovič.** No, no, insisto, voi non capite... Non... Il governo è più avveduto di quanto voi crediate: per quanto lontani possiamo essere, lui non ci perde di vista.

**Sindaco.** Lontani o no, signori, io vi ho avvisati. State bene attenti! Per quanto mi riguarda ho preso le mie contromisure, e vi consiglio di fare la stessa cosa. Lo dico soprattutto a voi, Artëmij Filippovič. Sono sicuro, caro signor Sovrintendente alle Opere Pie, che quando arriverà questo funzionario, per prima cosa vorrà fare una visitina proprio a voi: è dunque opportuno che voi provvediate a che tutto sia in ordine. Che i berretti siano puliti, per esempio, e che i malati non assomiglino a dei fabbri, visto come vanno in giro di solito.

**Artëmij Filippovič.** Nessun problema. I berretti possono benissimo essere puliti.

**Sindaco.** E che ai piedi di ogni letto ci sia scritto, in latino o in qualche altra lingua – e qui entriamo nel vostro campo, Christiàn Ivanovič – di che malattia si tratta, in quale data, giorno e mese, si è ammalato il degente... E poi non sta bene che i vostri malati fumino del tabacco così forte: come si mette piede lì dentro si comincia a tossire. Infine, già che ci siamo, sarebbe meglio che fossero anche un po' meno numerosi: penseranno subito che sia colpa della scarsa vigilanza. O dell'imperizia del medico.

**Artëmij Filippovič.** Sul modo di curare i malati, io e Christiàn Ivanovič abbiamo adottato un principio infallibile: assecondare il più possibile il corso della natura. Perché usare tutti quei farmaci che costano un occhio della testa? L'uomo è un essere semplice: se deve morire, muore lo stesso; se deve riprendersi, si riprende. E poi per Christiàn Ivanovič sarebbe molto difficile farsi intendere: non sa nemmeno una parola di russo.

**Christiàn Ivanovič** (*emette un suono in parte simile alla lettera "i", ma in parte anche alla lettera "e"*).

**Sindaco.** Per quanto riguarda voi, Àmmos Fëdorovič, vi consiglierei di controllare un po' meglio lo stato degli uffici pubblici. Nell'anticamera dove di solito i cittadini fanno la fila, i custodi tengono le oche con i paperotti che immancabilmente vanno a intrufolarsi tra le gambe della gente. Il fatto che ci si dedichi a un piccolo allevamento è certamente encomiabile, e non c'è nessun motivo di proibirlo... Solo, vedete, è la scelta del luogo che è inopportuna .. Già da tempo avevo intenzione di dirvelo, ma me lo sono sempre dimenticato.

**Àmmos Fëdorovič.** Darò oggi stesso l'ordine di consegnarle tutte in

cucina. Se volete, potete venire a pranzo da noi.

**Sindaco.** Inoltre non sta affatto bene che in un ufficio pubblico si stenda ad asciugare ogni sorta di stracci, e che proprio da sopra l'archivio spunti un frustino da caccia. So che siete un appassionato di caccia, ma è più prudente che per qualche giorno lo eliminate: quando, poi, l'ispettore se ne sarà andato, lo potrete riappendere. Il vostro giurato, poi... intendiamoci, una persona preparata, non lo discuto nemmeno, ma emana un odore che sembra appena uscito da una distilleria. Questo non fa una buona impressione. Volevo parlarvene da tempo, ma poi c'è sempre stato qualcosa che me l'ha fatto passar di mente. Bisognerebbe trovare qualche rimedio, se davvero l'alcol non c'entra, come mi ha detto, e quello è il suo odore naturale. Potreste consigliargli di mangiare dell'aglio, o della cipolla, o qualcosa del genere. Potete farvi aiutare anche da Christiàn Ivanovič, che so, con qualche medicamento.

**Christiàn Ivanovič.** (*emette lo stesso suono di prima*).

**Àmmos Fëdorovič.** No, non ci si può fare niente: dice che quando era piccolo la sua balia gli ha dato una botta e da allora emette questo lieve odore.

**Sindaco.** Va bene, volevo solo farvelo notare. A proposito, invece, delle disposizioni interne e di quelli che Andrej Ivanovič nella sua lettera chiama «peccatucci», non so che cosa dirvi. Trovo addirittura bizzarro che stiamo qui a parlarne. Non c'è uomo al mondo che non si sia macchiato di qualche peccato. È Dio stesso che ha disposto così: cosa, questa, che i seguaci di Voltaire cercano, invano, di negare.

**Àmmos Fëdorovič.** Cosa intendete, Antòn Antònovič, per «peccatucci»? C'è peccatuccio e peccatuccio. Io ho sempre detto apertamente che prendo le bustarelle, ma che bustarelle? Qualche cucciolo di levriero. È tutt'altra cosa.

**Sindaco.** Beh, cuccioli o altro, sempre bustarelle sono.

**Àmmos Fëdorovič.** Direi di no, Antòn Antònovič. È diverso se, per esempio, uno ha una pelliccia da cinquecento rubli, e intanto sua moglie va in giro con lo scialle.

**Sindaco.** Beh, e cosa cambia se le vostre bustarelle sono solo cuccioli di levriero? Voi non credete in Dio, e non andate mai in chiesa. Io, se non altro, ho una fede ben salda e vado in chiesa tutte le domeniche. Voi, invece... Vi conosco, sapete: se cominciaste a parlare della creazione del mondo ci fareste rizzare i capelli in testa.

**Àmmos Fëdorovič.** Però sono conclusioni a cui sono arrivato da solo, con la mia propria testa.

**Sindaco.** In certi casi aver molta testa è ancora peggio che non averne per niente. Del resto quello al tribunale distrettuale era solo un accenno: francamente non credo che qualcuno verrà mai a ficcare il naso da voi: è un posto così invidiabile che per proteggerlo s'invoca Dio in persona. Voi, piuttosto, Lukà Lukič, che siete il provveditore scolastico, dovrete provvedere a che gli insegnanti agiscano come si deve. Si tratta di persone istruite, non dico di no, che hanno frequentato vari collegi, ma che a volte si

comportano in modo strano, in modo oserei dire poco compatibile con la dignità di docente. Ce n'è uno, per esempio, quello con la faccia grossa... non ricordo come si chiama, che non può fare a meno, una volta salito in cattedra, di fare una smorfia. Così. (*Fa una smorfia*) Poi con la mano comincia, da sotto la cravatta, a lisciarsi la barba. Ovvio, se quella smorfia la fa a un allievo, niente da dire, può darsi addirittura che faccia bene, non sono in grado di giudicare, ma pensate un po' se la fa alla presenza di questo nostro visitatore: pensate che danno potrebbe uscirne. Il signor ispettore generale o chi per lui potrebbe pensare che è indirizzata a lui stesso, e allora addio...

**Lukà Lukič.** E io che ci posso fare? Gliel'ho già detto più di una volta. Anche pochi giorni fa, quando è entrato in classe il nostro maresciallo, gli ha fatto una di quelle facce come non ne avevo mai viste. L'ha fatta senza intenzioni malevole, ma poi ad essere redarguito sono stato io: perché in questo modo, dice, inculchiamo nei giovani idee da liberi pensatori.

**Sindaco.** Devo segnalarvi anche il docente di storia. Dev'essere un vero pozzo di scienza, sa un sacco di cose, ma quando spiega si infervora talmente da perdere il controllo di sé. Una volta sono stato ad ascoltarlo: finché ha parlato degli Assiri e dei Babilonesi, niente da ridire, ma quando è arrivato a Alessandro il Macedone... non ho parole. Chissà cosa gli è preso. Credevo che fosse scoppiato un incendio. Dio mio! È volato giù dalla cattedra, ha preso una sedia e con tutte le sue forze l'ha sbattuta sul pavimento. Nessuno dubita che Alessandro il Macedone sia stato un grande eroe, ma perché spaccare le sedie? In questo modo si danneggia l'erario, e basta.

**Lukà Lukič.** Sì, è focoso; l'ho redarguito più di una volta... E sapete cosa mi ha risposto? Mi ha risposto: come volete, ma per la scienza darei anche la vita.

**Sindaco.** Proprio così. È un'inspiegabile legge del destino: quando uno è intelligente, o è un ubriacone o ha una tale faccia da schiaffi da far uscire dai gangheri anche un santo.

**Lukà Lukič.** Dio vi scampi dall'aver a che fare col settore scientifico: c'è da aver paura di tutto. Tutti che si intromettono, tutti che vogliono far vedere di essere anche loro intelligenti.

**Sindaco.** Questo sarebbe ancora niente, se non ci si mettesse questo bastardo d'un ispettore! Spunterà all'improvviso: "Ah, eccovi qua, piccioncini! E chi è il giudice, qui?" "LjapkinTjapkin". "Chiamatemi Ljapkin-Tjapkin!" "E chi è il sovrintendente alle opere pie?" "Zemljanika". "Chiamatemi Zemljanika!" Ecco il peggio.

## SCENA SECONDA

*Gli stessi e l'ufficiale postale*

**Ufficiale postale.** Ditemi, signori: chi è questo funzionario che sta per arrivare?



**Sindaco.** Non ne avete ancora sentito parlare?

**Ufficiale postale.** Mi ha avvisato Pëtr Ivànovič Bòbčinskij. È appena passato da me all'ufficio postale.

**Sindaco.** E allora? Cosa ne pensate?

**Ufficiale postale.** Cosa ne penso? Che ci sarà la guerra coi turchi!

**Àmmos Fëdorovič.** Ben detto! Proprio quello che pensavo io.

**Sindaco.** Avete fatto tutt'e due una bella pensata, non c'è che dire!

**Ufficiale postale.** Ma sì, vi dico: la guerra coi turchi. E la colpa è tutta dei francesi.

**Sindaco.** Ma quale guerra coi turchi! Saremo noi a soffrire, altro che i turchi! Sappiamo già tutto: ho ricevuto una lettera.

**Ufficiale postale.** Se è così, questo significa che la guerra coi turchi non ci sarà.

**Sindaco.** E allora, come vi sentite adesso, Ivàn Kuz'mič?

**Ufficiale postale.** Cosa c'entro io? Piuttosto come vi sentite voi, Anton Antonyč?

**Sindaco.** Perché, forse c'entro io? Non ho mica paura... cioè, ne ho, ma solo un pochino... Sono i mercanti e i borghesi che mi danno da pensare. Dicono che gli faccio pagare cari i miei favori: ma io lo giuro, se anche può essere che abbia preso qualcosa da qualcuno, l'ho fatto sempre senza malanimo. Ho addirittura il sospetto (*lo prende sottobraccio e lo conduce in disparte*), ho il sospetto che qualcuno possa avermi denunciato. Perché, per quale motivo dovrebbe arrivarci un'ispezione? Ascoltate, Ivàn Kuz'mič, non potreste, per il bene comune, aprire e leggere tutte le lettere che passano dal vostro ufficio, in arrivo e in partenza, e controllare se contengono qualche denuncia o se si tratta di semplice corrispondenza? Poi potreste reincollarle, ma del resto le potete consegnare anche così, aperte.

**Ufficiale postale.** Voi non m'insegnate niente. Io queste cose le faccio da sempre, e mica per precauzione, no, io le faccio per curiosità: voi non sapete che gusto si prova a ficcare il naso in tutte le novità. Una lettura interessantissima! Certe lettere sono davvero una delizia. Ci sono certi passaggi... e poi è molto istruttivo. Meglio delle *Giornale di Mosca*!

**Sindaco.** E allora ditemi, non avete letto niente a proposito di un funzionario in arrivo da Pietroburgo?

**Ufficiale postale.** No, di Pietroburgo non si parla, ma si parla molto di Kostroma e di Saratov. È un peccato, però, che non leggate queste lettere. Ci sono brani stupendi. Recentemente un tenente in una lettera a un amico descriveva un ballo con tale leggiadria... molto, molto bene: «La mia vita scorre, amico mio», diceva, «come nell'empireo: ci sono molte signorine, musica, lo stendardo sventola»... insomma, con molto, molto sentimento. Me la sono tenuta da parte apposta. Volete che ve la legga?

**Sindaco.** Adesso non è proprio il momento. Piuttosto, fatemi una gentilezza, Ivàn Kuz'mič: se per caso vi capitasse tra le mani una lamentela o una denuncia, vi prego di trattenerla senza esitazione.

**Ufficiale postale.** Con grande piacere.

**Àmmos Fëdorovič.** State attento, voi, perché prima o poi vi

beccheranno!

**Ufficiale postale.** Mamma mia!

**Sindaco.** Niente, niente. Sarebbe diverso se la cosa diventasse ufficiale, ma questo è un affare tra noi, in famiglia.

**Àmmos Fëdorovič.** Qui si prepara qualcosa di brutto! E allora io, Antòn Antònovič, vi confesso che stavo per venire da voi per offrirvi una cagnolina. Sorella di quel cucciolo che già conoscete. Avrete già sentito che Čeptovič e Varchovinskij hanno litigato, così adesso mi va a meraviglia: caccio lepri sulle terre dell'uno e dell'altro.

**Sindaco.** Signore, in questo momento le vostre lepri non mi interessano. Ho in mente solo quel maledetto ispettore. Mi aspetto che da un momento all'altro si apra la porta, così, e tracciate...

### SCENA TERZA

*Gli stessi, più Bòbčinskij e Dòbčinskij, che entrano entrambi ansimando.*

**Bòbčinskij.** Un avvenimento straordinario!

**Dòbčinskij.** Una cosa fuori dal comune!

**Tutti.** Come? Cosa?

**Dòbčinskij.** Un fatto imprevedibile: arriviamo all'albergo...

**Bòbčinskij** (*interrompendolo*). Arrivo, con Pëtr Ivànovič all'albergo...

**Dòbčinskij** (*interrompendolo*). Se permettete, Pëtr Ivànovič, stavo raccontando io...

**Bòbčinskij.** No, permettete voi... Su, permettete, permettete... Voi non avete nemmeno lo stile appropriato...

**Dòbčinskij.** E voi vi confondete e non ricordate mai tutto.

**Bòbčinskij.** Mi ricordo, state tranquillo che mi ricordo. Smettetela di interrompermi, e lasciatemi raccontare. Non mi interrompete! Signori, ve ne prego, ditegli che non mi interrompa.

**Sindaco.** Per l'amor del cielo, parlate una buona volta. Che novità ci sono ancora? Ho il cuore tutto in subbuglio. Sedete, signori! Prendete delle sedie! Pëtr Ivànovič, eccovi una sedia! (*Tutti si siedono attorno ai due Pëtr Ivànovič*) Allora, che cosa è successo?

**Bòbčinskij.** Permettete, permettete: racconterò tutto dall'inizio. Avevo appena avuto il piacere di uscire da casa vostra, dopo che voi avevate avuto la compiacenza di turbarvi per la lettera che avevate ricevuto, proprio così, e avevo fatto un salto... Vi prego, Pëtr Ivanovič, non mi interrompete. Io so tutto, tutto, so tutto. Dunque, vi prego di seguirmi, avevo fatto un salto da Koròbkin. Non trovandolo in casa, mi ero affacciato da Rastakòvskij; non trovando nemmeno lui, ero passato da Ivàn Kuz'mič, per comunicargli la notizia che avevo appena ricevuto da voi, quando, nell'uscire da casa sua, mi imbattei in Pëtr Ivànovič...

**Dòbčinskij** (*interrompendolo*). Vicino al chiosco delle frittelle.

**Bòbčinskij.** Vicino al chiosco delle frittelle. Incontro Pëtr Ivànovič e gli dico: avete sentito che notizia ha ricevuto Antòn Antònovič da fonti

degne di fede? Ma Pëtr Ivànovič era già stato informato dalla vostra governante Avdot'ja che non so bene perché era stata mandata da Filip Antònovič Poèèèuev.

**Dòbčinskij** (*interrompendolo*). A prendere un barile per la vodka francese.

**Bòbčinskij** (*scostandogli le mani*). A prendere un barile per la vodka francese. E così vado, insieme a Pëtr Ivànovič, da Počëčuev... Ma voi, Pëtr Ivànovič... questo qui... non mi interrompete, per favore, non mi interrompete! Andiamo da Počëčuev e per strada Pëtr Ivànovič mi dice: «Facciamo un salto in trattoria. Ho lo stomaco... è da stamattina che non mangio, e ho un buco nello stomaco»... s'intende naturalmente lo stomaco di Pëtr Ivànovič. «Hanno appena portato», mi fa, «del salmone fresco, andiamo ad assaggiarlo». Eravamo appena entrati nell'albergo quando all'improvviso un giovanotto...

**Dòbčinskij** (*interrompendolo*). Di bell'aspetto, in abito civile...

**Bòbčinskij**. Di bell'aspetto, in abito civile, cammina su e giù per la sala, dico: il ritratto stesso della saggezza... e poi, una fisionomia... un modo di camminare... e qui dentro (*rotea la mano all'altezza della fronte*) molto, molto di tutto. Allora io ebbi come un presentimento e dissi a Pëtr Ivànovič: questo qui non è qui per caso. Proprio. Intanto Pëtr Ivànovič aveva già fatto un cenno al trattore, al trattore Vlas: sua moglie, sa, ha partorito tre settimane fa un piccolino talmente vivace che aprirà certamente anche lui una trattoria come il papà. Dunque, Pëtr Ivànovič chiama il trattore e gli chiede sottovoce chi sia quel giovanotto; e Vlas gli risponde: quello... E non m'interrompete, Pëtr Ivànovič, per favore, non m'interrompete; non cominciate a raccontare voi, per l'amor di Dio, non provatevi nemmeno, voi mica parlate, voi borbottate con quel dente che vi fischia in bocca... «Quel giovanotto», risponde il trattore, «è un funzionario, proprio così, e viene da Pietroburgo, fa, e il suo nome è Ivan Aleksandrovič Chlestakòv; sta andando, fa, nella provincia di Saratov, e si comporta, mi fa, in modo molto strano: si è piazzato lì già dall'altra settimana, fa, non se ne va dall'albergo, fa mettere tutto sul conto e – fa – non tira fuori una copeca». Come mi ha detto queste cose, ho avuto una specie di illuminazione. Ah, ho detto a Pëtr Ivanovič...

**Dòbčinskij**. No, Pëtr Ivànovič, sono stato io a dire: Ah.

**Bòbčinskij**. Prima l'avete detto voi, e poi l'ho detto anch'io. Ah!, abbiamo detto io e Pëtr Ivànovič. E perché se ne sta qui se, come dice, deve andare nella provincia di Saratov? Proprio così! Allora quel funzionario è lui!

**Sindaco**. Ma chi, quale funzionario?

**Bòbčinskij**. Il funzionario della cui venuta siete stato informato.

**Sindaco** (*in preda al terrore*). Ma che cosa dite, per l'amor di Dio! Non può essere lui!

**Dòbčinskij**. È lui! Non sborsa un soldo e non se ne va, chi può essere se non lui? E ha un foglio di viaggio per Saratov.

**Bòbčinskij**. È lui, è lui, vi dico, proprio lui... È così attento: ha osservato tutto. Ha visto che io e Pëtr Ivànovič mangiavamo salmone,

soprattutto perché Pëtr Ivànovič con il suo stomaco... proprio. Ci ha addirittura guardato nel piatto. Uno sguardo così penetrante che ho sentito una fitta di terrore.

**Sindaco.** Signore, abbi pietà di noi poveri peccatori! E dove è alloggiato?

**Dòbčinskij.** Nella camera numero cinque, sotto la scala.

**Bòbčinskij.** La camera dove l'anno scorso si sono picchiati quegli ufficiali.

**Sindaco.** Ed è qui da molto?

**Dòbčinskij.** Saranno già un due settimane. È arrivato il giorno di san Basilio Egziàco.

**Sindaco.** Due settimane! (*A parte*) Dio mio! Santi del Cielo, angeli del paradiso, salvatemi voi! In queste due settimane è stata frustata la moglie del sottufficiale! E i prigionieri non hanno ricevuto le loro razioni. Per le strade, poi, c'è un caos, una sporcizia. Che vergogna! Che affronto! (*Si prende la testa tra le mani.*)

**Artëmij Filippovič.** Presto, Antòn Antònovič, bisogna andare all'albergo in pompa magna.

**Àmmos Fëdorovič.** No, no. Meglio mandare avanti prima di tutto il sindaco, il clero e i mercanti; anche nel libro *Le Opere* di John Mason...

**Sindaco.** No, no; lasciate che ci vada io da solo. Ho già passato giorni difficili nella mia vita, li ho superati, e ne ho ricavato addirittura qualche vantaggio; forse Dio mi aiuterà anche adesso. (*Rivolto a Bòbčinskij*) Avete detto che è giovane?

**Bòbčinskij.** Sì, sui ventitré-ventiquattro anni o poco più.

**Sindaco.** Tanto meglio: un giovane lo si capisce più alla svelta. Se fosse stato uno di quei vecchi demòni, ce la saremmo vista brutta, ma un giovane ha tutto scritto in faccia. Voi, signori, preparatevi per la parte che vi spetta, mentre io andrò da lui da solo, o al massimo con Pëtr Ivànovič, in forma privata, come per una passeggiata, tanto per controllare che i forestieri non abbiano qualche problema. Ehi, Svistunòv!

**Svistunòv.** Comandi!

**Sindaco.** Vai subito a cercare il commissario, anzi, no, ho bisogno di te. Di' a qualcuno di là che mi mandi al più presto il commissario, e tu torna qua. Il poliziotto corre via in tutta fretta.

**Artëmij Filippovič.** Andiamo, andiamo, Àmmos Fëdorovič. Altrimenti ci può capitare davvero qualche guaio.

**Àmmos Fëdorovič.** Ma di cosa avete paura? Mettete ai malati dei berretti puliti, e chi s'è visto s'è visto!

**Artëmij Filippovič.** Ma quali berretti! È passata la circolare di dare ai malati zuppa d'avena, e da me nei corridoi c'è una tale puzza di cavolo che ti devi tappare il naso.

**Àmmos Fëdorovič.** Io invece posso dormire sonni tranquilli: ha ragione il sindaco, chi oserebbe mettere il naso al tribunale distrettuale? E se gli saltasse in mente di dare un'occhiata a qualche carta, poveretto lui! La vita, si rovinerebbe. Io è da quindici anni che occupo il posto di giudice e

se mi capita di guardare un verbale – ah! lascio subito perdere. Nemmeno Salomone riuscirebbe a capire cosa c'è di vero e cosa di falso. (*Il giudice, il sovrintendente alle opere pie, il provveditore scolastico e l'ufficiale postale escono e sulla porta si scontrano con il poliziotto che rientra.*)

#### SCENA QUARTA

*Il sindaco, Bòbčinskij, Dòbčinskij e il poliziotto di quartiere.*

**Sindaco.** Allora, è pronto il calesse?

**Poliziotto.** Prontissimo.

**Sindaco.** Vai in strada... anzi no, fermati! Vai a prendermi... Ma dove sono gli altri? Come mai sei solo? Avevo dato ordine che venisse qui anche Prochorov. Dov'è Prochorov?

**Poliziotto.** Prochorov è al commissariato, solo che non può essere utilizzato.

**Sindaco.** Come mai?

**Poliziotto.** Niente di speciale: l'hanno riportato stamattina ubriaco fradicio. Gli hanno già rovesciato addosso due mastelli d'acqua, ma per ora non si è ripreso.

**Sindaco** (*si prende la testa tra le mani*). Ah, Dio mio, Dio mio! Corri subito in strada, anzi, no, vai prima in camera, fila! E portami la spada e il cappello nuovo. Forza, Pëtr Ivànovič, andiamo.

**Bòbčinskij.** Anch'io, anch'io... permettete che venga anch'io, Antòn Antònovič!

**Sindaco.** No, no, Pëtr Ivànovič, non si può, non si può! Non sta bene, e poi non ci staremmo sul calesse.

**Bòbčinskij.** Non importa, vengo così, vi corro dietro di nascosto. Mi basterebbe sbirciare appena appena da dietro la porta per vedere quello che fa...

**Sindaco** (*prendendo la spada dalle mani del poliziotto*). Corri subito, prendi i vigili, e che ognuno di loro prenda... ma com'è tutta graffiata questa spada! Quel maledetto mercante di Abdùlin: vede che il sindaco ha la spada vecchia e non gliene manda una nuova! Oh, che gente perfida! E adesso quegli imbroglioni staranno già preparando di nascosto le loro lamentele. Che ognuno metta mano alla strada – che dico, alla strada! – alla scopa, e spazzino tutta la strada della trattoria, finché non è ben pulita. Senti. E stai attento: tu! Proprio tu! Io ti conosco: tu zitto zitto studi la situazione e al momento giusto ti ficchi i cucchiaini d'argento negli stivali. Attento, perché io sto all'erta!... E cosa hai fatto con il mercante Černjaev, eh? Ti ha dato due *aršin*<sup>1</sup> di panno per la divisa e tu gli hai fregato tutta la pezza. Attento! Stai esagerando! Vai!

---

1 Antica misura lineare russa, pari a m 0,711. (N.d.C.)

## SCENA QUINTA

*Gli stessi e il commissario.*

**Sindaco.** Stepàn Il'ič, per l'amor di Dio, dove eravate finito? Cosa avete combinato?

**Commissario.** Ero qui al portone.

**Sindaco.** Beh, adesso ascoltatevi, Stepàn Il'ič! È arrivato un funzionario da Pietroburgo. Che disposizioni avete dato?

**Commissario.** Come avete ordinato. Ho mandato il poliziotto Pùgovicyn con i vigili a spazzare la strada.

**Sindaco.** E Deržimòrda dov'è?

**Commissario.** Deržimòrda è andato con la pompa antincendio.

**Sindaco.** E Prochorov è ubriaco?

**Commissario.** Sì.

**Sindaco.** Ma come avete potuto permetterglielo?

**Commissario.** Lo sa il cielo. Ieri in città c'è stata una rissa: lui è andato là per ristabilire l'ordine ed è tornato ubriaco.

**Sindaco.** Ascoltatevi adesso, fate come vi dico: il poliziotto Pùgovicyn, che è alto, piazzatelo sul ponte a scopo decorativo. E fate abbattere immediatamente quella vecchia palizzata vicino al calzolaio, ed erigere un palo con della paglia che faccia pensare a un cantiere. Quanto più si demolisce, tanto più intensa apparirà l'attività dell'amministrazione. Ah, Dio mio, dimenticavo che attorno a quella palizzata hanno accumulato una quarantina di carri di spazzatura! Quei fetenti: non fai in tempo a costruire un monumento o anche solo una staccionata che da chissà diavolo dove ci portano ogni sorta di immondizie! (*Sospira*) E se l'ispettore dovesse chiedere a qualcuno degli impiegati se sono soddisfatti, che tutti rispondano: soddisfattissimi, vostra signoria, e se ci saranno degli insoddisfatti, gliela faccio vedere io, dopo, l'insoddisfazione... Oh, oh, oh, oh! Sono un peccatore, un grande peccatore (*prende la cappelliera invece del cappello*), che Dio mi conceda solo di liberarmene al più presto e gli accenderò un cero come non se ne sono ancora visti: e a ciascuno di quei furbacchioni di mercanti imporrò il tributo di tre *pud*<sup>2</sup> di cera. Ah, Dio mio, Dio mio! Andiamo, Pëtr Ivànovič! (*Invece del cappello cerca di mettersi la cappelliera*)

**Commissario.** Antòn Antònovič, è la scatola, quella, non il cappello.

**Sindaco** (*la scaglia via*). Sì, sì, la scatola. Che vada al diavolo! E se chiedessero come mai non è stata costruita la chiesa dell'opera pia per cui cinque anni fa abbiamo ricevuto dei fondi, non dimenticatevi di dire che i lavori erano cominciati, ma la chiesa è bruciata, come ho scritto anche nella mia relazione. Altrimenti magari qualcuno si dimentica e per pura imbecillità finisce col dire che quella chiesa non è mai stata nemmeno iniziata... Ah, e bisogna dire a Deržimòrda di non esagerare coi pugni: con la scusa di mantenere l'ordine quello piazza a tutti due belle uova al tegamino sotto gli

---

2 Antica misura russa corrispondente a kg 16,38. (*N.d.C.*)

occhi, colpevoli o innocenti che siano. Andiamo, andiamo, Pëtr Ivànovič. (*Esce e rientra.*) E non fate uscire i soldati senza niente: quelle canaglie mettono solo la divisa sopra la camicia, senza niente sotto. (*Escono tutti.*)

#### SCENA SESTA

*Ànna Andrèevna e Màr'ja Antònovna entrano sulla scena di corsa.*

**Ànna Andrèevna.** Ma dove, dove sono? Ah, Dio mio... (*Aprenndo la porta*) Marito mio! Antoša! Anton! (*Parla in fretta*) Sei sempre tu, è sempre colpa tua. Te ne stai a perder tempo: «mi metto lo spillino, mi metto il fazzolettino» (*corre alla finestra e grida*) Anton, dove vai, dove vai? Allora, è arrivato? L'ispettore? Coi baffi! Quali baffi?

**Voce del sindaco.** Dopo, dopo, cara.

**Ànna Andrèevna.** Dopo? Bella novità, dopo! Io non voglio dopo... Una parola soltanto, ti prego: chi è, un colonnello? Eh? (*Con disprezzo*) Se n'è andato. Ma non te la farò passar liscia! Sempre con quel tuo: «Mamma, mamma, aspettate, mi appunto il fazzoletto dietro e arrivo subito». Ecco il tuo subito! Per colpa tua non abbiamo saputo niente! Sempre la stessa maledetta civetteria, hai sentito che l'ufficiale postale era qui e via, davanti allo specchio a leccarsi tutta: sta bene di qui, sta bene di là. Immagina che lui le faccia la corte, e invece ti fa addirittura le boccacce non appena ti giri di là.

**Màr'ja Antònovna.** Ma che ci vuoi fare, mamma? Tanto è uguale, no? tra due ore sapremo tutto lo stesso.

**Ànna Andrèevna.** Tra due ore! Grazie, grazie di cuore. Hai trovato proprio una bella risposta. Non pensi che sarebbe ancor meglio sapere tutto tra un mese? (*Si sporge dalla finestra*) Ehi, Avdot'ja! Eh! Avdot'ja, hai sentito se è arrivato qualcuno... Non hai sentito niente? Che stupida! Agita le mani? Lascia che le agiti, ma intanto potevi interrogarlo. Non è riuscita a farselo dire! Ha la testa piena di sciocchezze, ha in mente solo i fidanzati. Eh? Se ne sono andati subito? E tu potevi correre dietro alla carrozza, no? Vai, vai adesso! Ascolta bene, corri, e domanda dove sono andati, e poi chiedi per bene chi è il forestiero, com'è, e... senti! Guarda dal buco della serratura e non lasciarti sfuggire nessun particolare, nemmeno il colore degli occhi, se sono neri o no, e poi torna indietro subitissimo, capito! Presto, presto, presto, presto. (*Grida finché non si abbassa il sipario. Il sipario nasconde entrambe le donne mentre sono alla finestra.*)

## ATTO II

*Una cameretta della locanda. Un letto, un tavolo, una valigia, una bottiglia vuota, un paio di stivali, una spazzola per abiti eccetera.*

### SCENA PRIMA

*Òsip è disteso sul letto del suo padrone.*

**Òsip.** Accidenti! Sto morendo di fame. La pancia mi borbotta come se un intero reggimento di trombettieri avesse dato fiato agli strumenti. Qui, mi sa che a casa non ci torno più. Che ci posso fare, io? È già più di un mese che abbiamo lasciato Pietroburgo! Ha fatto fuori i soldini strada facendo, il colombello, e adesso se ne sta con la coda tra le gambe e non si dà più tante arie. E ce n'erano per il viaggio, oh, se ce n'erano; no, accidenti a lui, doveva mettersi in mostra in tutte le città. *(Lo sbeffeggia)* «Ehi, Òsip, va' a dare un'occhiata alla camera, e mi raccomando, che sia la migliore, e anche per il pranzo ordina il meglio, il meglio: non voglio roba di scarto, io, ho bisogno dei piatti migliori». Ancora ancora fosse davvero una persona importante, e invece macché, è solo un registratore di collegio. Fa conoscenza con i primi che incontra, si mette a giocare a carte e in quattro e quattr'otto ha già perso tutto. Ah, che tedio questa vita! Vuoi mettere in campagna? D'accordo, non c'è vita di società, ma ci sono anche meno pensieri. Ti prendi una donna e te ne stai sdraiato tutto il giorno sul pancaccio a mangiare ciambelle. Non voglio certo discutere, naturalmente, perché a dire la verità Pietroburgo è il posto in cui si sta meglio in assoluto. Basta avere i soldi, e fai la vita più raffinata e politica che ci sia: teatri, cani che ballano... tutto quello che vuoi. Tutti parlano in modo così raffinato, così delicato che forse, e dico forse, solo la nobiltà sa far di meglio; vai allo Ščukin e i mercanti ti gridano «Onorevole!»; sul traghetto ti siedi di fianco ai funzionari; se hai voglia di un po' di compagnia vai in una bottega e un cavaliere ti racconta tutto sui campi e ti spiega il significato di tutte le stelle del cielo, che ti pare di vedertele sul palmo della mano. Poi passa di lì una vecchia ufficialessa, o una cameriera che ti lancia un'occhiata... fu, fu, fu! *(Ride e scuote la testa)* Che maniere eleganti, accidenti! Mai che si senta una parola sgarbata, tutti ti danno del voi. Sei stanco di camminare? Prendi una carrozza e te ne stai seduto come un signore, e se non vuoi pagare, prego: tutte le case hanno i portoni aperti; tu sgusci via e non ti ritrova più nemmeno il diavolo. C'è un solo problema: che una volta mangi a sazietà, e un'altra quasi crepi di fame, come adesso, per esempio. E la colpa è sua. Che ci puoi fare? Il papà glieli manda, i soldini da mettere da parte, ma lui – figurati! Va a far baldoria: e gira in carrozza, e vuole ogni giorno i biglietti per il teatro, e poi, dopo una settimana, mi manda al mercato a vendere il frac nuovo di trinca. Una volta ha venduto tutto fino all'ultima camicia, e se ne è rimasto solo con una giacchetta e un cappottino: lo giuro davanti a Dio! E era di un panno così bello – roba inglese! Centocinquanta rubli gli era



costato, solo il frac, e al mercato l'ha dato via per venti, per non parlare dei pantaloni: zero rubli, ciambella. E perché? Perché non fa il suo lavoro: invece di fare il suo dovere, se ne va a passeggio sul corso o a giocare a carte. Ah, se lo sapesse il signore! Funzionario o non funzionario, ti tirerebbe su la camicia e te ne darebbe tante che ti ci vorrebbero quattro giorni solo per grattarti. Vuoi prestare servizio? E allora datti da fare. L'oste l'ha detto poco fa: non gli darà più da mangiare se non salda il conto arretrato; e se non paghiamo? (*Con un sospiro*) Oddio, dio, dio, avessi almeno un po' di cavolo. Sento che mi ci starebbe il mondo intero, qui dentro. Bussano, sarà senz'altro lui. (*Si alza in fretta dal letto.*)

SCENA SECONDA  
*Òsip e Chlestakòv.*

**Chlestakòv.** Forza, prendi (*gli dà berretto e bastone*). Così te ne sei stato di nuovo sul letto?

**Òsip.** E perché mai? Cos'è, non ho mai visto un letto?

**Chlestakòv.** Bugiardo, ti ci sei sdraiato: guarda com'è in disordine.

**Òsip.** Ma cosa volete che me ne faccia del letto? Pensate che non sappia cos'è un letto? Ho le mie gambe e sto in piedi. Perché dovrei volere il vostro letto?

**Chlestakòv** (*cammina su e giù per la camera*). Guarda là nel pacchetto se c'è un po' di tabacco!

**Òsip.** Ma come volete che ci sia! Le ultime briciole le avete fumate quattro giorni fa.

**Chlestakòv** (*cammina stringendo le labbra con espressioni diverse; finalmente ordina con voce alta e decisa*). Ehi, Òsip, ascoltami!

**Òsip.** Comandi!

**Chlestakòv** (*a voce alta, ma già un po' meno decisa*). Vai là.

**Òsip.** Dove?

**Chlestakòv** (*con voce non più né alta né decisa, ma anzi quasi supplichevole*). Giù, al buffet... E di'... che mi servano il pranzo.

**Òsip.** No, non voglio andarci.

**Chlestakòv.** Come osi, babbeo!

**Òsip.** E in ogni caso, anche se ci andassi, non se ne caverebbe niente. Il padrone ha detto che non vi darà più da mangiare.

**Chlestakòv.** Come osa non darmi più da mangiare! Che sciocchezze sono queste!

**Òsip.** Inoltre ha detto che vuole andare dal sindaco: è la terza settimana che il signore non paga. Tu e il tuo padrone, ha detto, siete degli imbroglioni, e il tuo padrone è un truffatore. Noi – così ha detto – noi li conosciamo bene, i mangiafuco e i mascalzoni come voi.

**Chlestakòv.** E tu, brutta bestia, sei tutto contento di venire a raccontarmi queste cose.

**Òsip.** Ha detto: com'è che qui uno arriva, si sistema a suo comodo,

non paga e poi non puoi neanche cacciarlo. Io, ha detto, non scherzo, faccio una bella denuncia, e voglio che lo spediscano al fresco, in galera.

**Chlestakòv.** Basta così, scemo! Vai, vai a dirglielo. Che razza di animale!

**Òsip.** È meglio che faccia venire il padrone direttamente da voi.

**Chlestakòv.** Che me ne faccio del padrone? Va' e parlagli tu.

**Òsip.** Ma davvero, signore...

**Chlestakòv.** E vai, allora, che il diavolo ti porti! E chiama 'sto padrone. (*Òsip esce.*)

#### SCENA TERZA

*Chlestakòv è solo.*

**Chlestakòv.** Ho una fame terribile. Ho fatto due passi per vedere se mi passava l'appetito, ma niente, accidenti, non mi è passato. Certo, se non avessi fatto baldoria a Penza ora avrei i soldi per arrivare a casa. Quel capitano di fanteria mi ha fregato per bene. Mi ha massacrato, quel bestione... Abbiamo giocato un quarto d'ora in tutto, e mi ha lasciato in camicia. Ma come mi sarebbe piaciuto prendermi una rivincita! Solo che non c'è stata l'occasione. Che orribile cittadina! Gli ortolani non danno niente a credito. È una cosa semplicemente vergognosa. (*Fischietta un'aria del «Robert», poi passa a «Non cucirmi, mamma», e infine a un altro motivo non identificabile*) Qui non arriva nessuno.

#### SCENA QUARTA

*Chlestakòv, Òsip e un servitore della locanda.*

**Servitore.** Il padrone mi ha ordinato di chiedervi cosa vi serve.

**Chlestakòv.** Salve, amico! Come va, stai bene?

**Servitore.** Ringraziando Iddio.

**Chlestakòv.** E come va la locanda? È tutto a posto?

**Servitore.** Sì, ringraziando Iddio, tutto bene.

**Chlestakòv.** Ci sono molti forestieri?

**Servitore.** Non ci lamentiamo.

**Chlestakòv.** Ascolta, carissimo, ancora non mi hanno portato il pranzo, perciò ti prego, vedi di affrettare la cosa, perché subito dopo pranzo ho un impegno.

**Servitore.** Il padrone ha detto che non vi farà più credito. Vuole assolutamente andare oggi stesso a sporgere querela dal sindaco.

**Chlestakòv.** Ma perché una querela? Giudica tu stesso, carissimo: cosa posso fare? Ho bisogno di mangiare. Qui va a finire che rinsecchisco. Ho una gran fame: non sto scherzando.

**Servitore.** Ha detto: «Non gli darò più da mangiare ecco, proprio così, se non mi paga l'arretrato». Questa è stata la sua risposta.

**Chlestakòv.** E tu cerca di farlo ragionare, convincilo.

**Servitore.** Ma cosa gli posso dire?

**Chlestakòv.** Tu spiegagli seriamente che ho bisogno di mangiare. I soldi, si capisce... Lui pensa che siccome a un contadino come lui non fa niente stare un giorno senza mangiare, sia lo stesso anche per gli altri. Che razza di idea!

**Servitore.** Va bene, glielo dirò.

#### SCENA QUINTA

*Chlestakòv è solo.*

**Chlestakòv.** Certo che se non vuole darmi proprio niente da mangiare le cose si mettono male. Mai avuto una fame così. Magari, se vendessi qualche altro capo di abbigliamento... I pantaloni, per esempio. No, meglio fare la fame, ma arrivare a casa con un vestito di Pietroburgo. Peccato che Jochim non mi abbia noleggiato una carrozza: accidenti, che bello sarebbe stato presentarsi a casa in carrozza, arrivare come un diavolo fin sotto il terrazzino di qualche proprietario del vicinato, con i fanali accesi e Òsip in livrea seduto dietro. Mi par di vedere scoppiare l'agitazione dappertutto: «Chi è, che cosa succede?», e Òsip, scintillante nella sua livrea dorata, sarebbe sceso (*si alza e fa il maggiordomo*): «Ivàn Aleksandrovič Chlestakòv da Pietroburgo, ordinate di riceverlo?». Loro, naturalmente, non sanno nemmeno che cosa significhi «ordinate di riceverlo». Lì se arriva qualche zoticone di proprietario subito si precipita in salotto, come un orso. Ti avvicini a qualche figliola graziosa: «Signorina, posso...». (*Stende la mano e struscia il piede*) Puah (*sputa*) ho addirittura la nausea dalla fame.

#### SCENA SESTA

*Chlestakòv, Òsip, poi il servitore.*

**Chlestakòv.** E allora?

**Òsip.** Arriva il pranzo.

**Chlestakòv** (*batte le mani e saltella leggermente sulla sedia*). Arriva! Arriva! Arriva!

**Servitore** (*con piatti e tovagliolo*). È l'ultima volta che il padrone vi dà da mangiare.

**Chlestakòv.** Oh, il padrone, il padrone... me ne infischio del tuo padrone! Che cos'hai lì?

**Servitore.** Zuppa e arrosto.

**Chlestakòv.** Come sarebbe, solo due portate?

**Servitore.** Solo due portate.

**Chlestakòv.** Che scherzi sono questi! Io questo pranzo non lo accetto. Tu diglielo: ma che roba è! È troppo poco.

**Servitore.** Il padrone dice che è anche troppo.

**Chlestakòv.** E perché non c'è il sugo?

**Servitore.** Il sugo non c'è.

**Chlestakòv.** Come non c'è? Ho notato io stesso, passando davanti alla cucina, che ne stavano preparando un sacco. E in sala da pranzo stamattina c'erano due tappeti che mangiavano salmone e molta altra roba.

**Servitore.** Certo che ce n'è: eppure non ce n'è.

**Chlestakòv.** Come non ce n'è?

**Servitore.** Non ce n'è.

**Chlestakòv.** E il salmone, il pesce, le polpette?

**Servitore.** Quelli sono per chi è più onesto di voi.

**Chlestakòv.** Come osi, babbeo!

**Servitore.** Sissignore.

**Chlestakòv.** Brutto porcellino... Dunque loro devono mangiare, e io no? E perché io, che il diavolo ti porti, non posso mangiare come loro? Non sono clienti come me?

**Servitore.** Certamente no.

**Chlestakòv.** E come sono?

**Servitore.** Sono quelli soliti! Quelli, s'intende, che pagano.

**Chlestakòv.** Non voglio stare qui a discutere con te, citrullo. (*Versa la zuppa e mangia*) Ma che razza di zuppa è questa? Tu hai semplicemente versato dell'acqua nella zuppiera: non ha nessun gusto, puzza e basta. Non voglio questa zuppa, portamene un'altra.

**Servitore.** La riprendiamo indietro. Il padrone ha detto che se non la volete non fa niente.

**Chlestakòv** (*riparando il piatto con la mano*). Beh, beh, beh... Lasciala lì, bastardo; tu sei abituato a trattare così la gente, ma io, caro mio, non sono mica di quella razza! Con me ti consiglio... (*Mangia*) Dio mio, che zuppa! (*Continua a mangiare*) Credo che nessuno al mondo abbia mai mangiato una zuppa così! Qui ci sono addirittura delle piume, che galleggiano al posto del grasso. (*Taglia la gallina*) Ahi, ah, ah, che gallina! Passami l'arrosto, ve'! È avanzata un po' di zuppa, Òsip, prendila tu. (*Taglia l'arrosto*) Ma che arrosto è? Questo non è un arrosto.

**Servitore.** E che cos'è?

**Chlestakòv.** Sa il diavolo che cos'è – in ogni caso, non certo un arrosto. Devono avere arrostito una scure al posto del manzo. (*Mangia*) Mascalzoni, canaglie, che cosa mi date da mangiare? Vien male alle ganasce anche solo a mangiarne un boccone. (*Si pulisce i denti con un dito*) Imbroglioni! Una cortecchia, ecco cos'è, non c'è verso di tagliarla. Dopo un pranzo così, c'è da ritrovarsi i denti neri. Mascalzoni! (*Si pulisce la bocca con il tovagliolo*) Non c'è nient'altro?

**Servitore.** No.

**Chlestakòv.** Canaglie, imbroglioni! Almeno mi avessero dato un po' di sugo, o un dolce. Fannulloni! Capaci solo di derubare i forestieri! (*Il servo sparcchia e porta via i piatti aiutato da Òsip.*)

SCENA SETTIMA  
*Chlestakòv, poi Òsip.*

**Chlestakòv.** È esattamente come se non avessi nemmeno mangiato; mi ha solo stuzzicato l'appetito. Avessi almeno qualche spicciolo, manderei Òsip al mercato a comprarmi un panino bianco.

**Òsip** (*entra*). È arrivato il sindaco, di là, e sta domandando notizie sul vostro conto.

**Chlestakòv** (*spaventato*). Eccoti servito! Quel mascalzone di oste è già riuscito a sporgere querela. E se riuscisse davvero a trascinarci in prigione? A quel punto, cosa potrei fare? Se dimostrassero una certa finezza d'animo, potrei anche... No, no, non voglio. La città è piena di ufficiali e di altra gente, e poi io, manco a farlo apposta, mi sono già messo in mostra scambiando qualche occhiatina con la figlia di un mercante... No, non voglio. Ma lui, in fin dei conti, come osa? Chi pensi che sia, io, un mercante, o un artigiano? (*Si rianima e si alza*) Ma glielo dirò chiaramente: come osate, come vi siete permesso? (*La maniglia della porta gira; Chlestakòv impallidisce e si rattrappisce.*)

SCENA OTTAVA

*Chlestakòv, il sindaco e Dòbčinskij. Il sindaco entra e si ferma. I due si fissano spaventati per qualche minuto, con gli occhi sbarrati.*

**Sindaco** (*riprendendosi un po' e mettendosi sull'attenti*) I miei omaggi!

**Chlestakòv** (*si inchina*). I miei rispetti...

**Sindaco.** Scusate.

**Chlestakòv.** Di niente.

**Sindaco.** È mio dovere, come responsabile di questa città, preoccuparmi che i nostri ospiti e tutte le persone per bene non abbiano a patire qualche angheria...

**Chlestakòv** (*all'inizio balbetta un po', ma poi si riprende e alla fine del discorso parla ad alta voce*) Che posso farci! Non è colpa mia... Pagherò, davvero... me li manderanno dalla campagna. (*Bòbčinskij fa capolino da dietro la porta*) Lui sì che è colpevole: mi ha dato del manzo più duro di un tronco, e una zuppa – sa il diavolo cosa ci ha buttato dentro! – l'ho dovuta gettare dalla finestra. Mi ha fatto fare la fame per giorni e giorni... Il tè poi è indescrivibile: altro che tè, sa di pesce. Perché poi dovrei... che razza di storia è questa!

**Sindaco** (*confondendosi*). Scusate, vi prego, non è colpa mia. Al mercato da noi il manzo è sempre buonissimo. Lo portano i mercanti di Cholmogor, gente sobria e di buona condotta. Non riesco a capire dove possa esserselo procurato. Ma se qualcosa non va... Se permettete, io vi inviterei a trasferirvi in un altro alloggio.

**Chlestakòv.** No, non voglio. So perfettamente che cosa significa «in

un altro alloggio»: in galera. Ma con che diritto vi permettete... Come osate? Io, ecco... Io presto servizio a Pietroburgo. (*In tono orgoglioso*) Io, io, io...

**Sindaco** (*a parte*). Oh, Signore Iddio, com'è arrabbiato! Ha scoperto tutto, dunque gli hanno già raccontato tutto, quei maledetti mercanti!

**Chlestakòv** (*prendendo coraggio*). Potete anche venire con tutta la guarnigione – non mi muovo! Io vado dal ministro! (*Picchia il pugno sul tavolo*) Che cosa...! Come...

**Sindaco** (*irrigidendosi e tremando da capo a piedi*). Abbiate pietà, non mandateci in rovina! Mia moglie, i miei bambini... Non distruggete un uomo.

**Chlestakòv**. No, non voglio. Ci mancherebbe altro! Cosa mi importa? Perché voi avete moglie e figli, io dovrei andare in prigione, senti che idea! (*Bòbčinskij si affaccia alla porta e subito si ritrae spaventato*) No, vi ringrazio di cuore, ma non voglio.

**Sindaco** (*tremando*). È stato per inesperienza, ve lo giuro, solo per inesperienza. E per mancanza di mezzi. Abbiate la bontà di giudicare voi stesso: lo stipendio dello stato non basta neppure per il tè e lo zucchero. Se anche c'è stata qualche bustarella, erano cose da nulla: qualcosa per la tavola, per un paio di vestiti... Quanto poi alla vedova del sottufficiale, quella che adesso si è data... ehm... al commercio, non è vero che l'ho fatta frustare, questa, ve lo giuro, è una calunnia, una calunnia. L'hanno architettata i miei nemici: gente che sarebbe capace di attentare alla mia stessa vita.

**Chlestakòv**. Ma cosa mi state dicendo? Cosa importa a me dei vostri nemici! (*Soprappensiero*) Non so nemmeno perché mi parlate dei vostri nemici, o della vedova del sottufficiale... Certo, la vedova del sottufficiale è tutt'altra cosa, ma non oserete per questo frustare me! Non pensateci nemmeno... Ci mancherebbe proprio! Ma senti che idea! Comunque pagherò, pagherò tutto, solo che adesso non li ho! E me ne sto qui proprio perché non ho nemmeno una copeca.

**Sindaco** (*a parte*). Il furbacchione! Lo vedi dove è andato a parare! E che polverone ha sollevato! Chi ci capisce qualcosa è bravo! Non si sa da che parte prenderlo! Qui bisogna andare per tentativi! Sia quel che sia, o la va o la spacca. (*A voce alta*) Se avete bisogno di soldi o altro, sono pronto a servirvi immediatamente. Aiutare i forestieri è mio preciso dovere.

**Chlestakòv**. Datemeli, datemeli in prestito; salderò subito l'oste. Mi basterebbero un duecento rubli, o anche meno.

**Sindaco** (*porgendogli le banconote*). Duecento rubli tondi, perché non dobbiate fare la fatica di contarli.

**Chlestakòv** (*prendendo i soldi*). Vi ringrazio umilmente. Ve li manderò subito dalla campagna, è stato un caso imprevisto... Vedo che siete una persona nobile. Adesso è tutto diverso.

**Sindaco** (*a parte*). Fiuuu, grazie a Dio, i soldi li ha presi. Adesso penso che le cose si metteranno a posto. Tanto più che, invece di duecento rubli, gliene ho arrotolati quattrocento.

**Chlestakòv**. Ehi, Òsip! (*Òsip entra*) Chiama subito quel servitore! (*Al*

*sindaco e a Dòbčinskij*) Ma perché ve ne state in piedi? Vi prego, sedetevi; (a *Dòbčinskij*) sedetevi, ve ne prego umilmente.

**Sindaco.** Non fa niente, possiamo stare anche in piedi.

**Chlestakòv.** Fatemi questo piacere, sedetevi. Adesso vedo chiaramente la sincerità del vostro carattere e la vostra cordialità; prima, lo confesso, pensavo addirittura che foste venuti per... (A *Dòbčinskij*) Sedetevi! (*Dòbčinskij e il sindaco si siedono, mentre Bòbčinskij si affaccia alla porta e rimane lì ad ascoltare.*)

**Sindaco** (a parte). Qui ci vuole un po' più di fegato. Vuol mantenere l'incognito? Bene, staremo al gioco anche noi: facciamo finta di non sapere chi è. (A voce alta) Dal momento che ci trovavamo in giro per ragioni di servizio, io e Pètr Ivànovič Dòbčinskij siamo passati subito dalla locanda per informarci se i forestieri erano trattati bene, dato che io non sono come certi altri sindaci che non si interessano di nulla; sia per dovere di servizio che per carità cristiana, io qui voglio che ogni mortale riceva una degna accoglienza; ed ecco che ora, come un'insperata ricompensa, il caso mi riserva una conoscenza così piacevole.

**Chlestakòv.** Sono anch'io molto lieto di questa circostanza. Senza di voi, confesso che me ne sarei dovuto restare qui ancora un bel po': non sapevo assolutamente come fare a pagare.

**Sindaco** (a parte). Seeh, raccontalo a un altro che non sapevi come fare a pagare! (A voce alta) Posso domandarvi dove avete la compiacenza di recarvi?

**Chlestakòv.** Vado nella provincia di Saratov, nelle mie terre.

**Sindaco** (a parte, con un'espressione ironica sul viso). Nella provincia di Saratov, eh? E con che disinvoltura! Con questo qui è bene stare all'erta! (A voce alta) Vi siete compiaciuto di imbarcarvi in una bella impresa... Lo dico per il viaggio: sembra che per certi versi sia snervante a causa dei cambi di cavalli; d'altra parte però per l'intelletto è anche una bella distrazione. Immagino che i vostri siano per lo più viaggi di piacere, non è vero?

**Chlestakòv.** No, è mio padre che mi reclama. Il mio vecchio è arrabbiato perché finora non ho fatto carriera a Pietroburgo. Pensa che lì, appena uno arriva, gli mettano una croce di Vladimir al collo. Vorrei vedere lui come se la caverebbe in una cancelleria.

**Sindaco** (a parte). Ma senti che enormità! Adesso mi tira in ballo anche il vecchio padre! (A voce alta) E avete intenzione di stare via per molto?

**Chlestakòv.** Francamente non lo so. Il mio vecchio è testardo e duro come un tronco. Ma glielo dirò a chiare lettere: sia come sia, io senza Pietroburgo non posso vivere. Perché mai dovrei crepare tra i contadini? Adesso ho altre esigenze: la mia anima anela alla cultura.

**Sindaco** (a parte). Per confondere le idee, questo qui è un professorone! Bugie, bugie a getto continuo! Così dimesso, così delicatino. Mi dà l'idea che potrei schiacciarlo con un'unghia. Ma aspetta, aspetta, caro: finirai col tradirti. Ci penserò io a farti sputare la verità! (A voce alta) La

vostra osservazione è molto giusta. Cosa si può fare qui in campagna? Prendete la nostra città: ti voti anima e corpo alla causa della patria, dai fondo a tutte le tue risorse, sacrifichi persino le notti, e la ricompensa? a quando? (*Dà un'occhiata alla stanza*) Mi sembra un po' umida questa camera.

**Chlestakòv.** E una camera orrenda. Mai visto cimici così grosse. Danno certi morsi che sembrano cani.

**Sindaco.** Non ditemelo! Un ospite tanto illuminato... e deve soffrire, per colpa di chi, poi? Di queste inutili cimici che non dovrebbero nemmeno esistere. Sbaglio o la vostra camera è anche un po' buia?

**Chlestakòv.** Altro che buia... Il padrone ha preso l'abitudine di non darci le candele. A volte vien voglia di fare qualcosa, che so, di leggere, o magari ti nasce il desiderio di scrivere una paginetta: non puoi: buio, buio pesto.

**Sindaco.** Posso osare... ma no, non ne sono degno.

**Chlestakòv.** Di che cosa?

**Sindaco.** No, no, non ne sono degno, non ne sono degno!

**Chlestakòv.** Cosa dite? Non capisco.

**Sindaco.** Oserei... nella mia casa ci sarebbe una bellissima camera, luminosa, tranquilla... Ma no, mi rendo conto io stesso che sarebbe un onore troppo grande... Non ve ne abbiate a male. Vi giuro che ve ne ho parlato solo per semplicità di cuore.

**Chlestakòv.** Al contrario, se permettete accetto con piacere. Mi troverei molto più a mio agio in una casa privata che in questa taverna.

**Sindaco.** Mi fate proprio felice! E anche mia moglie ne sarà lietissima! Perché questo, dovete sapere, è il mio carattere, fin dalla più tenera età: massima ospitalità, soprattutto se l'ospite è una persona istruita. Non pensate che parli così per adularvi. No, io non ho questo vizio: sono parole che mi vengono dall'anima.

**Chlestakòv.** Vi ringrazio umilmente. Io detesto le persone false. Viceversa, apprezzo molto la vostra franchezza e la vostra cordialità, e, lo confesso, non chiederei nulla di più che un po' di devozione e di rispetto: rispetto e devozione.

#### SCENA NONA

*Gli stessi e il servitore della locanda, accompagnato da Òsip. Bòbčinskij sbircia da dietro la porta.*

**Servitore.** Mi avete chiamato?

**Chlestakòv.** Sì; dammi il conto.

**Servitore.** Ma se poco fa vi ho portato quello nuovo.

**Chlestakòv.** Non me li ricordo più i tuoi stupidi conti. Dimmi, quanto fa?

**Servitore.** Il primo giorno vi siete compiaciuto di ordinare il pranzo, il secondo avete mangiato solo il salmone e poi avete cominciato a prendere



tutto a credito.

**Chlestakòv.** E si mette anche a fare i conti, l'idiota. Quanto è in tutto?

**Sindaco.** Non vi inquietate, vi prego, aspetterà. *(Al servo)* Vattene tu, i soldi te li manderanno.

**Chlestakòv.** Giusto, è vero anche questo. *(Nasconde i soldi. Il servitore se ne va. Da dietro la porta fa capolino Bòbčinskij.)*

#### SCENA DECIMA

*Il sindaco, Chlestakòv, Dòbčinskij.*

**Sindaco.** E ora non gradireste visitare qualche istituzione della nostra città, le opere pie, per esempio, e qualche altra?

**Chlestakòv.** E cosa c'è da vedere?

**Sindaco.** Così vedrete come funzionano le cose qui da noi... la nostra organizzazione...

**Chlestakòv.** Con immenso piacere. Eccomi, sono pronto. *(Bòbčinskij sbircia da dietro la porta.)*

**Sindaco.** Poi, se lo desidererete, potrete visitare anche la scuola distrettuale e osservare i nostri metodi d'insegnamento delle scienze.

**Chlestakòv.** Con piacere, con piacere.

**Sindaco.** Infine, se vorrete visitare le carceri e la prigione municipale, constaterete di persona come trattiamo i delinquenti.

**Chlestakòv.** Ma perché le carceri? Meglio visitare le opere pie.

**Sindaco.** Come preferite. Avete intenzione di prendere la vostra carrozza, o venite sul mio calesse?

**Chlestakòv.** No, meglio che venga con voi.

**Sindaco** *(a Dòbčinskij).* Mi spiace, Pëtr Ivànovič, ma adesso per voi non c'è più posto.

**Dòbčinskij.** Non fa niente, verrò a piedi.

**Sindaco** *(sottovoce a Dòbčinskij).* Ascoltate: correte, ma a tutta birra, intesi? Ci sono due biglietti da portare: uno a Zemljanika, alle opere pie, e uno a mia moglie. *(A Chlestakòv)* Posso chiedervi il permesso di scrivere in vostra presenza due righe a mia moglie, perché si prepari ad accogliere un ospite tanto gradito?

**Chlestakòv.** Ma perché... Del resto, lì c'è l'inchiostro, solo la carta... non so... Forse potete usare questo conto.

**Sindaco.** Scriverò qui. *(Scrive e intanto parla tra sé e sé)* E adesso vedremo come si mettono le cose dopo uno spuntino e una bottiglia bella panciuta! Abbiamo un maderà nella nostra provincia che sembra niente, ma ammazzerebbe un elefante. Vorrei solo sapere chi è e fino a che punto bisogna temerlo. *(Dopo aver scritto i biglietti, li consegna a Dòbčinskij che si avvicina alla porta, ma proprio in quel momento la porta crolla, e Bòbčinskij, che stava origliando dall'altra parte, vola a terra insieme alla porta. Tutti danno qualche esclamazione. Bòbčinskij si alza.)*

**Chlestakòv.** Che cosa è successo? Non vi siete fatto male da qualche parte?

**Bòbčinskij.** Niente, niente, nessuna contusione, solo una piccola ammaccatura sul naso. Farò un salto da Christiàn Ivanovič, i suoi cerotti fanno passare tutto.

**Sindaco** (*a Chlestakòv, ma facendo un segnaccio a Bòbčinskij*). Non è niente. Favorite, ve lo chiedo umilmente! Dirò al vostro servo di trasferire la vostra valigia. (*a Òsip*) Carissimo, porta tutto da me, dal sindaco, la strada te la sa indicare chiunque. Prego! (*Manda avanti Chlestakòv e lo segue, ma si gira a dire a Bòbčinskij, in tono di rimprovero*) Accidenti a voi! Non potevate trovare un altro posto per cadere! Vi siete spatasciato lì come non so che cosa. (*Esce; dopo di lui esce anche Bòbčinskij. Cala il sipario.*)

## ATTO III

*La stessa camera dell'atto I.*

### SCENA PRIMA

*Ànna Andrèevna, Màr'ja Antònovna: sono alla finestra nello stesso atteggiamento di prima.*

**Ànna Andrèevna.** Ecco qua: è già un'ora che aspettiamo, e tutto per colpa tua e delle tue stupide moine: era già vestita di tutto punto, e invece no, deve perdere dell'altro tempo... Dio sa, poi, perché ti do retta. Che rabbia! Nessuno, non un'anima, manco a farlo apposta! Sembra che siano tutti morti.

**Màr'ja Antònovna.** Suvvia, mamma, tra due minuti sapremo tutto. Ormai Avdot'ja starà per arrivare. (*Guarda dalla finestra e esclama*) Ah, mamma, mamma! Arriva qualcuno, là, in fondo alla strada.

**Ànna Andrèevna.** Dov'è che è? Tu hai la fantasia che galoppa; ah, sì, viene qualcuno. Ma chi è? Non molto alto... in frac... chi è? Ah, che rabbia! Chi mai può essere?

**Màr'ja Antònovna.** È Dòbčinskij, mamma.

**Ànna Andrèevna.** Macché Dòbčinskij! Sempre con le tue fantasie! Quello non è assolutamente Dòbčinskij. (*Agita il fazzoletto*) Ehi, voi, venite qua! Correte!

**Màr'ja Antònovna.** Dico davvero, mamma, è proprio Dòbčinskij.

**Ànna Andrèevna.** Ecco: lo fai apposta per contraddirmi. Ti ho detto che non è Dòbčinskij.

**Màr'ja Antònovna.** E allora? E allora, mamma? Guardate da voi, se non è Dòbčinskij.

**Ànna Andrèevna.** Va bene, sì, è Dòbčinskij, adesso lo vedo; non c'è mica bisogno di litigare. (*Grida dalla finestra*) Su, su, presto! Non camminate così piano. E gli altri dove sono? Eh? Parlate pure da lì, è lo stesso. Allora? È molto severo? Eh? E mio marito, mio marito? (*Scostandosi dalla finestra, con stizza*) Ah, che idiota: dice che finché non è entrato in casa, lui non apre bocca!

## SCENA SECONDA

*Gli stessi e Dòbčinskij.*

**Ànna Andrèevna.** E adesso ditemi, per favore: non vi vergognate? Io facevo conto solo su di voi, come su una persona per bene: e invece, sono scappati tutti, e voi, dietro! E finora non ho saputo un'acca da nessuno! Non vi vergognate! Ho tenuto a battesimo il vostro piccolo Vanja e la vostra Lizan'ka, e questo è il vostro ringraziamento!

**Dòbčinskij.** Vogliate credermi, comare, ho corso talmente per venire a porgervi i miei omaggi che non riesco nemmeno a respirare. I miei rispetti, Mår'ja Antònovna.

**Mår'ja Antònovna.** Buongiorno, Pètr Ivànovič!

**Ànna Andrèevna.** E allora? Forza, raccontate: cos'è successo? E le cose come vanno, bene?

**Dòbčinskij.** Antòn Antònovič vi ha mandato un biglietto.

**Ànna Andrèevna.** D'accordo, il biglietto, ma lui cos'è? Un generale?

**Dòbčinskij.** No, un generale no, ma non ha niente da invidiare a un generale. Una cultura, e un fare così pieno di dignità!

**Ànna Andrèevna.** Ah! Allora, è proprio quello di cui hanno scritto a mio marito.

**Dòbčinskij.** Lui sputato. E sono stato io il primo a scoprirlo. Insieme a Pètr Ivànovič.

**Ànna Andrèevna.** E allora, raccontate: com'è andata?

**Dòbčinskij.** Ringraziando Iddio, tutto si è sistemato per il meglio. All'inizio ha accolto Antòn Antònovič con una certa severità; ah sì, se l'è presa, sa?, e ha detto che alla locanda andava tutto male, e che con lui non ci sarebbe venuto, e che non aveva nessunissima intenzione di andare in prigione per colpa sua, ma poi, quando ha riconosciuto l'innocenza di Antòn Antònovič e la conversazione si è un pochino sciolta, ha subito cambiato idea e, grazie a Dio, tutto è finito bene. Adesso sono andati insieme a visitare le opere pie... Ma sulle prime, devo dire, Antòn Antònovič pensava che qualcuno avesse già parlato, e anch'io mi sono spaventato.

**Ànna Andrèevna.** Ma cosa avete da spaventarvi, voi: mica prestate servizio.

**Dòbčinskij.** Eppure è così; sapete: quando parlano i potenti, ti prende il terrore.

**Ànna Andrèevna.** E allora... ma queste sono tutte sciocchezze. Ditemi: che aspetto ha? Com'è, giovane o vecchio?

**Dòbčinskij.** Giovane, un giovanotto: sui ventitré anni; ma parla come un vecchio. Con piacere, dice, verrò sia là sia là... (*agita le mani*) Con che eleganza! Io, dice, amo scrivere, o leggere qualcosa, ma mi infastidisce il fatto che la camera sia un po' buia.

**Ànna Andrèevna.** Ma di aspetto com'è: bruno o biondo?

**Dòbčinskij.** No, castano, piuttosto, e con due occhi vivi che sembrano bestioline, tanto che ti mandano in confusione.

**Ànna Andrèevna.** Sentiamo cosa mi scrive (*legge*): «Mi affretto a informarti, anima mia, che ho passato un momento molto difficile, ma, confidando nella misericordia di Dio, per due cetrioli in salamoia, a parte, e mezza porzione di caviale, venti rubli e cinque copeche...». (*Si blocca*) Non ci capisco niente, cosa c'entrano i cetrioli in salamoia e il caviale?

**Dòbčinskij.** E che Antòn Antònovič per fare prima ha usato un pezzo di carta che c'era lì: doveva esserci un conto.

**Ànna Andrèevna.** Ah, è vero (*continua a leggere*): «...ma, confidando nella misericordia di Dio, mi pare che tutto si sia volto al meglio. Prepara al più presto la camera per gli ospiti di riguardo, quella tappezzata di giallo; non ti preoccupare per il pranzo, perché mangeremo qualcosa da Artèmij Filippovič alle opere pie. Ordina piuttosto dell'altro vino; di' al mercante Abdùlin che mandi il migliore, altrimenti gli rivolto la cantina. Baciandoti la mano, rimango, anima mia, il tuo Anton Skvoznik-Dmuchanovskij...». Ah, Dio mio! Bisogna far presto! Ehi, chi c'è lì? Miška!

**Dòbčinskij** (*corre alla porta e grida*). Miška! Miška! Miška! (*Entra Miška.*)

**Ànna Andrèevna.** Ascoltami bene: corri dal mercante Abdùlin... aspetta, ti do un biglietto. (*Si siede al tavolo e comincia a scrivere, continuando a parlare*) Questo biglietto devi darlo al cocchiere Sidor, che corra subito dal mercante Abdùlin e si faccia dare il vino. E tu vai immediatamente a sistemare come si deve la camera degli ospiti. Bisogna metterci il letto, il lavamani eccetera.

**Dòbčinskij.** Beh, Ànna Andrèevna, io andrei a vedere come va l'ispezione.

**Ànna Andrèevna.** Andate, andate, non vi trattengo.

### SCENA TERZA

*Ànna Andrèevna e Màr'ja Antònovna.*

**Ànna Andrèevna.** Su, Mašen'ka, adesso dobbiamo occuparci delle nostre toilettes. Questo è un signorino della capitale: Dio ci scampi, che non abbia a trovarci ridicole. Per te la cosa migliore sarebbe il vestito azzurro, quello con i volantini.

**Màr'ja Antònovna.** Oh, no, mamma, quello azzurro no! Non mi piace per niente: e poi la Ljapkina-Tjapkina si veste d'azzurro, e anche la figlia di Zemljanika. No, è meglio che mi metta quello fantasia.

**Ànna Andrèevna.** Quello fantasia! Tu apri bocca solo per

contraddirmi... Sì, ti starà molto meglio anche perché io voglio mettermi quello giallino; mi piace molto quel colore.

**Màr'ja Antònovna.** Ah, mamma, ma il giallo non vi dona affatto!

**Ànna Andrèevna.** Non mi dona il giallo?

**Màr'ja Antònovna.** Non vi dona, ve lo assicuro, non vi dona: per il giallo ci vogliono gli occhi scuri.

**Ànna Andrèevna.** Questa è bella: e io forse non ho gli occhi scuri? Li ho scurissimi. Ma senti che sciocchezze! Come non li ho scuri, se mi faccio sempre le carte con la donna di fiori?

**Màr'ja Antònovna.** Ma che fiori, mammina, voi siete una donna di cuori.

**Ànna Andrèevna.** Stupidaggini, tutte stupidaggini! Mai stata una donna di cuori. (*Esce in fretta insieme a Màr'ja Antònovna e continua a parlare da dietro le quinte*) Guarda ora cosa le salta in mente! Una donna di cuori! Dio solo sa che roba è! (*Dopo la loro uscita si apre una porta e Miška butta dentro della spazzatura. Da un'altra porta entra Òsip con una valigia sulla testa.*)

#### SCENA QUARTA

*Miška e Òsip.*

**Òsip.** Dove devo andare?

**Miška.** Da questa parte, nonno, da questa parte.

**Òsip.** Momento, fammi riposare un attimo. Che vita da somari! Quando si ha la pancia vuota tutti i carichi sembrano pesanti.

**Miška.** Allora, nonno, dite un po': arriverà presto il generale?

**Òsip.** Quale generale?

**Miška.** Il vostro padrone, no?

**Òsip.** Il padrone? Ma quale generale?

**Miška.** Perché, non è generale?

**Òsip.** È generale, ma solo in un altro senso.

**Miška.** Ma conta di più o di meno di un generale normale?

**Òsip.** Di più.

**Miška.** Accidenti! Ecco perché è nato tutto questo scompiglio.

**Òsip.** Senti, ragazzo, vedo che sei un giovanotto sveglio, preparami qualcosa da mangiare

**Miška.** Per voi, nonno, non c'è ancora niente di pronto; a voi non daranno da mangiare così alla buona: quando si metterà a tavola il vostro padrone, allora daranno da mangiare anche a voi.

**Òsip.** Ma di roba così alla buona, che cosa c'è?

**Miška.** Cavoli, semolino e pasticcio.

**Òsip.** Cavoli, semolino e pasticcio, benissimo, porta tutto! E non farti troppi problemi, vedrai che mangerò lo stesso! Forza, portiamo via la valigia! C'è un'altra uscita?

**Miška.** Sì. (*Insieme portano la valigia nella camera vicina.*)

## SCENA QUINTA

*I poliziotti aprono entrambi i battenti della porta. Entra Chlestakòv; dietro di lui il sindaco, poi il sovrintendente alle opere pie e il provveditore scolastico. Dòbčinskij e Bòbčinskij, con un cerotto sul naso. Il sindaco indica ai poliziotti un foglio per terra e i due lo sollevano di corsa, scontrandosi tra loro.*

**Chlestakòv.** Ottime istituzioni. Apprezzo questa vostra abitudine di mostrare ai forestieri tutta la città. Nelle altre città non mi hanno fatto vedere niente.

**Sindaco.** Nelle altre città, mi permetto di farvi notare, i responsabili della cittadinanza e i funzionari si occupano soprattutto del loro tornaconto; qui invece posso dirvi che non abbiamo altra preoccupazione se non quella di meritarcì l'attenzione dei superiori con un servizio corretto e zelante.

**Chlestakòv.** La colazione era molto buona. Sono proprio sazio. Ma voi mangiate così tutti i giorni?

**Sindaco.** Preparata appositamente per il nostro gradito ospite.

**Chlestakòv.** A me piace mangiare. In fondo si vive per cogliere i fiori del piacere. Come si chiamava quel pesce?

**Artèmij Filìppovič.** È (*accorrendo*) Baccalà, signore.

**Chlestakòv.** Molto buono. Dov'è che abbiamo pranzato? Era un ospedale, se non mi sbaglio?

**Artèmij Filìppovič.** Esattamente, signore, alle opere pie.

**Chlestakòv.** Certo, certo, c'erano dei letti. Ma i malati erano guariti? Mi sembra che ce ne fossero pochi.

**Artèmij Filìppovič.** Ne sono rimasti una decina, non di più; e gli altri sono tutti guariti. È così che è organizzato da noi, c'è questo sistema. Da quando ho assunto io la direzione, vi sembrerà addirittura incredibile, guariscono tutti come mosche. I malati non fanno in tempo a mettere piede in ospedale che sono già bell'è che guariti, e non grazie alle medicine, ma grazie all'onestà e all'ordine.

**Sindaco.** Mi permetto di farvi notare quanto sono complesse le mansioni del capo di una città! Quanti problemi di ogni genere mi vengano sottoposti quotidianamente – pensate al solo problema della pulizia, alle continue riparazioni, alle migliorie... insomma, anche l'uomo più intelligente di questo mondo avrebbe le sue brave difficoltà, ma, per grazia di Dio, tutto va per il meglio. Naturalmente, un altro sindaco baderebbe solo al proprio tornaconto, ma quanto a me, credetemi, persino quando sono a letto continuo a dire tra me e me: Signore, mio Dio, come posso adoperarmi affinché i miei superiori vedano il mio zelo e ne siano soddisfatti?... Che, poi, mi ricompensino o meno, naturalmente è affar loro, ma almeno il mio cuore è in pace. Quando in una città regna l'ordine, le strade sono spazzate, i detenuti sono trattati bene, di ubriachi ce n'è pochi... Cosa dovrei desiderare di più? Vi giuro che non ambisco ad alcuna onorificenza. Naturalmente l'onorificenza seduce, ma in confronto alla virtù è tutto cenere e vanità.

**Artèmij Filìppovič** (*a parte*). Ma senti te questo fannullone, che

razza di sviolinata! Dio deve avergli dato proprio un talento speciale!

**Chlestakòv.** È vero. Anch'io, vi confesso, amo talvolta filosofeggiare: certe volte in prosa, ma di tanto in tanto mi scappa fuori anche qualche verso.

**Bòbčinskij** (*a Dòbčinskij*). È giusto, è proprio tutto giusto, Petr Ivanovič. E che osservazioni... Si vede che si è dedicato alla scienza.

**Chlestakòv.** Ditemi, vi prego: non c'è da voi qualche divertimento, qualche circolo dove si possa, per esempio, giocare a carte?

**Sindaco** (*a parte*). Aha! Tira i sassi, il colombello, eh? Ma noi lo sappiamo bene a quale orto mira. (*A voce alta*) Dio ce ne scampi! Qui di certe cose non se ne parla neanche. Pensate che in vita mia non ho mai preso in mano un mazzo di carte: e non ho la minima idea di come si gioca. Non ce la faccio neppure a guardarle: e se anche, per puro caso, mi capita di vedere un re di quadri o roba del genere, mi prende una tale ripugnanza che mi metterei a sputare. Una volta, non so come, mi è capitato, per divertire i miei bambini, di costruire un castello di carte; e poi me le sono sognate per tutta la notte, quelle maledette. Che Dio le abbia in gloria, ma come è possibile sprecarci tanto tempo prezioso?

**Lukà Lukič** (*a parte*). Sentilo, il mascalzone! Ma se proprio ieri mi hai pappato cento rubli!

**Sindaco.** È meglio che quel tempo lo si impieghi per il bene dello stato.

**Chlestakòv.** No, no, voi fate male a... Tutto dipende dal punto di vista da cui si considerano le cose. Se, per esempio tu passi al momento in cui si dovrebbe raddoppiare la posta... beh, allora, certamente... No, non dite così, qualche volta il gioco è molto seducente.

#### SCENA SESTA

*Gli stessi, Ànna Andrèevna e Mår'ja Antònovna.*

**Sindaco.** Consentitemi di presentarvi la mia famiglia: mia moglie e mia figlia.

**Chlestakòv** (*inchinandosi*). Sono felice, signora, di avere il piacere impagabile di fare la vostra conoscenza.

**Ànna Andrèevna.** E noi siamo ancora più liete di conoscere una persona come voi.

**Chlestakòv** (*pavoneggiandosi*). Perdonatemi, signora, ma è esattamente il contrario: sono io il più felice.

**Ànna Andrèevna.** Ma no, non può essere! Voi dite così per pura gentilezza. Vi chiedo umilmente di sedervi.

**Chlestakòv.** Già poter stare in piedi accanto a voi è una grande gioia, ma se proprio me lo ordinate mi sederò. Come sono felice di potere finalmente sedere accanto a voi.

**Ànna Andrèevna.** Vi prego, non posso in nessun modo credere che davvero vogliate... immagino che dopo la vita della capitale questa trasferta

risulti per voi molto sgradevole.

**Chlestakòv.** Straordinariamente sgradevole. Abituato a vivere, *comprenez vous*, in società, tutto ad un tratto ritrovarti sulla strada: locande sudicie... le tenebre dell'ignoranza... Lo confesso, non fosse stato per questa evenienza (*fissa Anna Andrèevna con aria di importanza*) che mi ricompensa di tutto...

**Anna Andrèevna.** Oh, quanto dovete avere sofferto!

**Chlestakòv.** Del resto, signora, questo è per me un momento di immensa beatitudine.

**Anna Andrèevna.** Come è possibile, signore, voi mi fate un onore troppo grande. Io non lo merito.

**Chlestakòv.** Perché non lo meritate? Voi, signora, lo meritate appieno.

**Anna Andrèevna.** Io sono una donna di campagna...

**Chlestakòv.** Sì, ma anche la campagna in fondo ha i suoi ruscelli, le sue colline... Beh, certo non si può paragonarla a Pietroburgo. Ah, Pietroburgo! Quella è vera vita! Voi, forse, crederete che io mi limiti a scribacchiare. Macché, il direttore del dipartimento mi tratta come un amico. Viene lì, una pacca sulla spalla: «Allora, carissimo, andiamo a pranzo?». Passo in ufficio giusto due minuti, il tempo di dire: «Questo va fatto così, quest'altro va fatto cosa», e poi c'è lì lo scrivano – un vero topo, tutto il giorno con quella penna, crr, crr – che è pagato per scrivere. Volevano farmi addirittura assessore di collegio, ma poi ho pensato: a che pro? E il custode mi vola dietro fin sulle scale: «Permettete, Ivàn Aleksandrovič, che vi pulisca gli stivali». (*Al sindaco*) Ma signori, perché state in piedi? Sedetevi, ve ne prego!

**Sindaco.** Per il mio grado posso ancora stare in piedi!

**Artèmij Filìppovič.** Staremo in piedi.

**Lukà Lukič.** Non preoccupatevi per noi.

**Chlestakòv.** Niente gradi, vi prego di sedervi. (*Il sindaco e tutti gli altri si siedono*) Non amo le cerimonie. Anzi, solitamente cerco di passare inosservato. Ma è impossibile nascondersi, impossibile! Non faccio in tempo ad arrivare da qualche parte, che subito qualcuno salta su: «C'è qui Ivàn Aleksandrovič!». Una volta mi hanno preso addirittura per un comandante in capo, i soldati sono saltati fuori dalle garitte e mi hanno fatto il presentat'arm. Poi un ufficiale che conosco bene viene lì e mi fa: «Beh, mio caro, ti abbiamo proprio scambiato per il comandante in capo».

**Anna Andrèevna**

Non mi dite, che cose!

**Chlestakòv.** Ormai mi conoscono dappertutto. Sono in amicizia con certe attrici carine... Ho scritto anche qualche piccolo *vaudeville*... Anche con gli scrittori mi vedo spesso. Con Puškin siamo intimi. Quante volte mi capita di dirgli: «Allora, caro Puškin, come va?». E lui: «Va così, caro mio, come al solito». Proprio un bell'originale.

**Anna Andrèevna.** Così voi scrivete anche? Come deve essere bello essere uno scrittore. E probabilmente pubblicherete anche su qualche



rivista...

**Chlestakòv.** Sì, pubblico anche su alcune riviste. Del resto ho scritto moltissime opere: *Le nozze di Figaro*, *Robert le Diable*, *la Norma*... Non mi ricordo nemmeno tutti i titoli. E tutto per caso: io non avevo mica l'intenzione di mettermi a scrivere, è stata la direzione teatrale che mi fa: «Per favore, amico, scrivici qualcosa». E subito, dentro di me: ma prego, caro, con piacere! Bene, in una sola sera, se non sbaglio, ho scritto tutto, dall'a alla zeta. Ho una straordinaria facilità di pensiero. Tanto per dirne una, tutto quello che è uscito con la firma del barone Brambeus, *La fregata della speranza* e il *Telegrafo moscovita* ... l'ho scritto tutto io.

**Ànna Andrèevna.** Volete dirmi dunque che Brambeus eravate voi?

**Chlestakòv.** Ma certamente. Ah, e poi correggo i versi a tutti. Il solo Smirdin mi dà quarantamila rubli.

**Ànna Andrèevna.** Allora probabilmente anche *Jurij Miloslavskij* l'avete scritto voi?

**Chlestakòv.** Sì, è una mia opera.

**Ànna Andrèevna.** L'avevo intuito.

**Màr'ja Antònovna.** Ma, mamma, ma se c'è scritto che è un'opera del signor Zagoskin.

**Ànna Andrèevna.** Ecco: lo sapevo che ti saresti messa a contraddirmi anche qui.

**Chlestakòv.** Ah, sì, è vero, quello è davvero di Zagoskin, ma c'è anche un altro *Jurij Miloslavskij*, e quello è mio.

**Ànna Andrèevna.** Quello che ho letto io dev'essere senz'altro il vostro. Com'è scritto bene!

**Chlestakòv.** Io, lo confesso, vivo di letteratura. La mia casa è la prima di Pietroburgo. Chi non la conosce? «La casa di Ivàn Aleksandrovič». (*Si rivolge a tutti*) Ve lo chiedo di cuore, signori, se passerete da Pietroburgo, venite a farmi visita. Do anche dei balli, sapete.

**Ànna Andrèevna.** Ah, i balli di Pietroburgo. Chissà che classe, e che lusso!

**Chlestakòv.** Non si può nemmeno descrivere. Sulla tavola, per esempio, ecco un'anguria. Ma che anguria: signori, settecento rubli di anguria! La minestra, già pronta nella zuppiera, arriva direttamente in piroscalo da Parigi; sollevano il coperchio e si sente un profumino come non ce n'è un altro in natura. Non passa giorno che non sia invitato a qualche ballo. E abbiamo organizzato anche un nostro circolo per il *whist*: il ministro degli esteri, il console francese, il console tedesco e io. E ci sfiniamo talmente, a furia di giocare... cose da non credere. Quando corro fin su a casa, al quarto piano, ho appena il fiato per dire alla cuoca: «Mavruška, il cappotto»... Ma cosa dico, mi ero persino dimenticato che sto al piano nobile. Dovreste vedere che scala... È interessante dare un'occhiata alla mia anticamera quando non mi sono ancora svegliato. Tutta piena di conti e principi che non fanno altro che ronzare come calabroni, zzz zzz... si sente. Una volta addirittura un ministro... (*Il sindaco e gli altri si alzano intimiditi dalle loro sedie.*) Persino sulle buste me lo scrivono: Vostra Eccellenza. Una

volta mi è capitato addirittura di dirigere un dipartimento. Era successo un fatto strano: il direttore se n'era andato e nessuno sapeva dove fosse finito. Sorgono delle discussioni: cosa si fa, che decisioni prendiamo, chi mettiamo al suo posto... Molti generali andarono a offrirsi, ma niente da fare. A prima vista sembra facile, ma se la guardi un po' più da vicino, diavolo! Allora, visto che non ci cavano un ragno dal buco, cosa fanno? Vengono da me. In quello stesso minuto le strade si riempiono di corrieri, corrieri, corrieri... provate a immaginarveli, solo i corrieri erano trentacinquemila! «Com'è la situazione?», faccio io. «Ivan Aleksandrovič, dovete venire a dirigere il dipartimento!». Devo ammettere che ero un po' confuso, basti dire che ero uscito in vestaglia; da principio volevo rifiutare, ma ho pensato che il nostro sovrano l'avrebbe saputo, e poi, anche per lo stato di servizio... «D'accordo, signori, assumo l'incarico», ho detto, «e sia», ho detto, «accetto, solo che a me non la si fa! Terrò gli occhi bene aperti! Io...». Proprio così quando attraversavo il dipartimento sembrava un terremoto: tutti ad agitarsi e a tremare come foglie. (*Il sindaco e gli altri sobbalzano di paura. Chlestakòv si infervora ancora di più.*) Io non amo gli scherzi! Hanno avuto tutti la loro bella lavata di testa. Persino il consiglio di stato mi teme. D'altronde, che ci posso fare? Io sono fatto così! Non guardo in faccia a nessuno... Lo dico sempre: solo io mi conosco, solo io. Sono dovunque, dovunque. A palazzo ci vado ogni giorno. Domani mi faranno subito feldmaresc... (*Scivola e per poco non cade a terra, ma viene rispettosamente sorretto dai funzionari.*).

**Sindaco** (*si avvicina tremando da capo a piedi e parlando a fatica*).  
Vo-vo-vo... vo.

**Chlestakòv** (*a scatti, molto velocemente*). Cosa c'è?

**Sindaco**. Vo-vo-vo... vo.

**Chlestakòv** (*sempre allo stesso modo*). Non capisco niente; che ciance sono?

**Sindaco**. Vo-vo-vo... stra, Eccellenza, non vorreste fare un riposino? Qui c'è la vostra camera pronta con tutto quello che può servirvi.

**Chlestakòv**. Riposarsi? Che sciocchezza. Con piacere: sono pronto a riposarmi. La vostra colazione, signori, era davvero buona... sono contento, sono contento. (*Declama*) Bacçalà! Bacçalà! Entra nella camera adiacente, seguito dal sindaco.

## SCENA SETTIMA

*Gli stessi, tranne Chlestakòv e il sindaco.*

**Bòbčinskij** (*a Dòbčinskij*). Pëtr Ivànovič, questo sì che è un uomo. Ecco cosa significa essere un vero uomo. Mai visto in vita mia un individuo così importante: ancora un po' e morivo di paura. Pëtr Ivanovič, secondo voi a gradi come è messo?

**Dòbčinskij**. Penso che sia poco meno che generale.

**Bòbčinskij**. E io invece penso che un generale non gli lustri nemmeno le scarpe! E se non può essere altro che un generale, ebbene:

allora sarà il generalissimo in persona. Avete sentito come ha trattato persino il consiglio di stato? Dobbiamo andare a raccontare tutto a Àmmos Fëdorovič e a Koròbkin! Subito! Addio, Ànna Andrèevna!

**Dòbčinskij.** Addio, comare! (*Escono entrambi.*)

**Artëmij Filippovič** (*a Lukà Lukič*). Mette semplicemente paura. E non so nemmeno io perché. Noi non portiamo nemmeno la divisa. E se davvero, come si sveglia, ti spedisce una denuncia a Pietroburgo? (*Esce con aria assorta insieme al provveditore scolastico, dicendo*) Arrivederci, signora!

#### SCENA OTTAVA

*Ànna Andrèevna e Màr'ja Antònovna.*

**Ànna Andrèevna.** Ah, che giovane incantevole!

**Màr'ja Antònovna.** E com'è carino!

**Ànna Andrèevna.** Basta giudicare dai modi, così raffinati! Ah, non ci vuol molto a capire che viene da Pietroburgo. Le maniere e tutto il resto... Ah, che bellezza! Mi piacciono da morire i giovanotti così! Vado semplicemente in estasi. Anch'io, però, devo essergli piaciuta molto: ho notato che continuava a guardarmi.

**Màr'ja Antònovna.** Ma, mamma: era me che guardava.

**Ànna Andrèevna.** Ti prego di non continuare con queste sciocchezze. Sono del tutto fuori luogo.

**Màr'ja Antònovna.** Ma è la verità.

**Ànna Andrèevna.** Ma senti un po'! Che Dio ci fulmini se questa non ha qualcosa da ridire! Che stillicidio! E cos'aveva da guardarti? Per quale motivo avrebbe dovuto guardare te?

**Màr'ja Antònovna.** È vero, mamma: continuava a guardarmi. Sia quando ha cominciato a parlare di letteratura, e lì mi ha guardata, sia poi, quando ha raccontato che giocava a *whist* con i consoli, anche allora mi ha guardata.

**Ànna Andrèevna.** Beh, sì, forse giusto una volta, e anche quella volta così, per fare. «Suvvia», si sarà detto, «guardiamo un po' anche lei».

#### SCENA NONA

*Gli stessi e il sindaco.*

**Sindaco** (*entra in punta di piedi*). Ssh... Ssh...

**Ànna Andrèevna.** Che c'è?

**Sindaco.** Ho paura di aver sbagliato a farlo bere. E se anche solo la metà di quello che ha detto fosse vero? (*Si ferma a riflettere.*) E come potrebbe non essere vero? Quando uno beve tira fuori tutto: quel che c'è nel cuore arriva sulla lingua. Che abbia un po' esagerato, questo è normale. Del resto un discorso senza qualche frottola non si può nemmeno

immaginare. Gioca con i ministri.. va a palazzo... Sul serio, più ci penso... Lo sa il diavolo cosa mi frulla per la testa: ho come l'impressione di stare in cima a un campanile, o come se stessero per impiccarmi.

**Ànna Andrèevna.** Io invece non mi sono sentita per nulla in soggezione: in lui ho visto semplicemente un giovane colto e di mondo, una persona di classe superiore; che m'importa dei suoi gradi?

**Sindaco.** Voi siete una donna! Non c'è bisogno di aggiungere altro, basta questa sola parola! Per voi sono tutte bazzecole! All'improvviso lasciate cadere una parolina idiota? A voi un po' di frusta – molto poco, per la verità – e intanto il marito, chi lo vede più? Tu, anima mia, alé!, libertà di parola! Sembrava di vederti parlare con Dòbčinskij.

**Ànna Andrèevna.** Di questo non preoccuparti. Ne sappiamo qualcosa noi...  
(*Lancia un'occhiata alla figlia.*)

**Sindaco** (*da solo*). Ma cosa sto a parlare con voi!... Questa è una ben strana situazione! Non mi sono ancora rimesso dallo spavento. (*Apri la porta e parla rivolto alla stanza in fianco*) Miška, chiama i poliziotti Svistunòv e Deržimòrda: devono essere da qualche parte vicino al portone. (*Dopo un breve silenzio*) Adesso al mondo va tutto così: almeno fosse una persona imponente, e invece è minuto, magrolino, come si fa a capire chi è? Perlomeno un militare comunque si fa riconoscere, ma lui, con questo fracchettino... Una mosca con le ali tarpate, ecco cosa sembra. Ma prima, alla locanda, ha opposto una bella resistenza! E poi si è esibito in tante allegorie e in tanti equivoci che ho avuto paura di perdere la bussola. Alla fine però si è arreso. E ha parlato anche più del necessario. Si vede che è un ragazzino.

#### SCENA DECIMA

*Gli stessi e Òsip. Tutti gli corrono incontro facendogli cenno col dito.*

**Ànna Andrèevna.** Vieni qua, carissimo!

**Sindaco.** Ssh! Allora? Cosa c'è? Dorme?

**Òsip.** Non ancora, si è steso un pochino.

**Ànna Andrèevna.** Senti, come ti chiami?

**Òsip.** Òsip, signora.

**Sindaco** (*alla moglie e alla figlia*). Basta, voi due! (*A Òsip*) E allora, amico mio, ti hanno dato da mangiare bene?

**Òsip.** Sì, grazie di cuore, ho mangiato benissimo.

**Ànna Andrèevna.** Dimmi un po': dal tuo padrone ne vengono tanti, di conti e principi?

**Òsip** (*a parte*). Cosa devo dire? Se già adesso mi hanno dato da mangiare bene, vuol dire che dopo mi tratteranno ancora meglio. (*A voce alta*) Sì, ci vengono anche dei conti.

**Màr'ja Antònovna.** Caro Òsip, com'è carino il tuo padrone!

**Ànna Andrèevna.** E dimmi, te ne prego, Òsip, come...

**Sindaco.** Ma smettetela, per favore! Con tutte queste chiacchiere mi

infastidite! E allora, amico?

**Ànna Andrèevna.** E che grado ha il tuo padrone?

**Òsip.** Il solito, signora.

**Sindaco.** E dàlli con le domande stupide! Dio mio! Così, poi, io non riesco a dire nemmeno una parola sulle cose che contano. Dimmi, amico, com'è il tuo padrone? Severo? Gli piace dare qualche strigliata ogni tanto? Eh?

**Òsip.** Sì, è uno che ama l'ordine. Esige che tutto sia in regola.

**Sindaco.** Ma come mi piace la tua faccia! Devi essere proprio una brava persona, tu! E allora...

**Ànna Andrèevna.** Senti, Òsip, ma il tuo padrone, là, porta la divisa, o...

**Sindaco.** Volete piantarla una buona volta, brutte chiacchierone? Queste sono cose importanti. Qui si tratta della vita di un uomo... (A Òsip) Beh, amico, mi piaci davvero molto. Durante il viaggio non ti darà fastidio, credo, bere un bicchierino di tè in più; adesso fa proprio freddino. Eccoti un paio di rubli per il tè.

**Òsip** (*prendendo i soldi*). Grazie di cuore, signore. Che Iddio vi conceda la salute; avete aiutato un pover'uomo.

**Sindaco.** Va bene, va bene, sono contento anch'io. Ma dimmi, amico...

**Ànna Andrèevna.** Senti, Òsip, che tipo d'occhi preferisce il tuo padrone?

**Màr'ja Antònovna.** Òsip, caro, che bel nasino ha il tuo padrone!

**Sindaco.** Ma smettetela, e lasciatemi parlare! (A Òsip) Ascolta, amico, dimmi, per favore: qual è la cosa che interessa di più al tuo padrone, che cos'è che gli piace di più quando è in viaggio?

**Òsip.** Dipende un po' da quello che gli capita. Più di tutto gli piace che lo accolgano bene, che l'ospitalità sia buona.

**Sindaco.** Buona?

**Òsip.** Sì, buona. Ecco, per esempio: io che cosa sono? Un servo; eppure controlla che anch'io sia trattato bene. Ve lo giuro, certe volte andiamo da qualche parte e: «Allora, Òsip, ti hanno trattato bene?» – «Malissimo, Vossignoria!» – «Ah, dice, questo, Òsip, non è un buon ospite. Ricordamelo quando arriviamo» – «Ah, penso io (*agita la mano*), che vada con Dio, io sono un uomo semplice».

**Sindaco.** Bene, bene, sei uno che parla a proposito. Ti ho dato due rubli per il tè? Ecco, adesso prendi anche questo per le ciambelle.

**Òsip.** Ma perché vi disturbate, Vossignoria? (*Nasconde i soldi*) Berrò alla vostra salute.

**Ànna Andrèevna.** Vieni da me, Òsip, quando ne vuoi degli altri!

**Màr'ja Antònovna.** Òsip, carissimo, dai un bacino al tuo padrone! (*Dall'altra camera si sente Chlestakòv che dà un colpo di tosse.*)

**Sindaco.** Ssh! (*Si alza in punta di piedi. Tutta la conversazione si svolge sottovoce*) Non fate rumore, per l'amor di Dio! Andatevene! Smettetela, adesso!

**Ànna Andrèevna.** Andiamo, Mašin'ka! Ti devo rivelare una cosa del nostro ospite che ho notato e che posso dirti solo *tête-à-tête*.

**Sindaco.** Ne avranno da raccontarsi, adesso! Ma prova solo ad ascoltarle e dovrai metterti i tappi alle orecchie. (*Si rivolge a Òsip*) Allora, amico...

SCENA UNDICESIMA  
*Gli stessi, Deržimòrda e Svistunòv.*

**Sindaco.** Ssh! Sentili come pestano i piedi, gli orsi! Piombano dentro che sembra che stiano scaricando quaranta *puđ*! Dove diavolo credete di andare?

**Deržimòrda.** Ci è stato ordinato...

**Sindaco.** Ssh! (*Gli chiude la bocca*) Sei peggio di una cornacchia! (*Gli fa il verso*) Ci è stato ordinato! E ringhia come se fosse in un barile! (*A Òsip*) Beh, amico, vai pure di là a preparare quello che serve al tuo padrone. Chiedi pure tutto quello che c'è in casa. (*Òsip esce*) E voi mettetevi sul terrazzino e non muovetevi di lì! E non lasciate entrare in casa nessun estraneo, soprattutto i mercanti! Se ne farete entrare anche uno solo, vi... Appena vedete che arriva qualcuno con una supplica, o anche senza supplica, ma dalla cui faccia si capisce che potrebbe voler presentare una supplica contro di me, cacciatelo subito via a pedate! Così! Come Dio comanda. (*Fa l'atto con il piede*) Avete capito? Ssh... ssh... Esce in punta di piedi dietro i poliziotti.

## ATTO IV

*La stessa stanza nella casa del sindaco.*

### SCENA PRIMA

*Entrano cautamente, quasi in punta di piedi: Àmmos Fëdorovič, Artëmij Filippovič, l'ufficiale postale, Lukà Lukič, Dòbčinskij e Bòbčinskij, in pompa magna e uniformi. Tutta la scena si svolge a mezza voce.*

**Àmmos Fëdorovič** (*li fa sistemare tutti in semicerchio*). Per l'amor di Dio, signori, su, su, in cerchio, e siate più ordinati, che diamine! Che Dio lo assista: a palazzo va, e striglia il consiglio di stato! In linea, in linea. E sull'attenti, assolutamente! Voi, Pëtr Ivànovič, correte da questa parte, e voi, Pëtr Ivanovič, mettetevi lì. (*Entrambi i Pëtr Ivànovič si spostano correndo in punta di piedi.*)

**Artèmij Filìppovič.** Come volete, Àmmos Fëdorovič, ma dobbiamo organizzare qualcosa.

**Àmmos Fëdorovič.** Ma che cosa?

**Artèmij Filìppovič.** Beh, è chiaro che cosa.

**Àmmos Fëdorovič.** Allungargli qualcosina?

**Artèmij Filìppovič.** Beh, magari anche, sì: allungargli qualcosina.

**Àmmos Fëdorovič.** Ma siete matto, è pericoloso! E se si mette a gridare: «Sono un servitore dello stato»?! Meglio farla passare come un'offerta da parte della nobiltà per un qualche monumento...

**Ufficiale postale.** Oppure facciamo così: diciamo che alla posta sono arrivati questi soldi e non si sa di chi siano.

**Artèmij Filìppovič.** Sì, attento che non sia lui a spedirvi per posta da qualche parte! Ascoltatevi: non è così che si fanno queste cose in uno stato ben organizzato. Cosa stiamo a fare qui tutti come una specie di squadrone? Bisogna che ci si presenti uno a uno. Una volta che si è in privato, è più facile... fare le cose come si deve: voglio dire, senza orecchie indiscrete. Nei regimi ben strutturati è così che si fa. Direi, Àmmos Fëdorovič, che potreste entrare voi per primo.

**Àmmos Fëdorovič.** Eh no, proprio in tal senso è meglio che cominciate voi: il nostro illustre ospite ha mangiato il pane della vostra pia istituzione.

**Artèmij Filìppovič.** Allora è meglio che vada Lukà Lukič, in quanto educatore della gioventù.

**Lukà Lukič.** Non posso, signori, non posso. La colpa è dell'educazione che ho ricevuto... Sì, insomma, devo dirlo: se una persona superiore a me anche di un solo grado mi rivolge la parola, ecco: mi perdo completamente d'animo e mi si ingarbuglia la lingua. No, signori, dispensatemi, davvero, dispensatemi!

**Artèmij Filìppovič.** Allora, caro Àmmos Fëdorovič, tocca proprio a voi. Avete una parlantina che sembra uscire direttamente dalla bocca di Cicerone.

**Àmmos Fëdorovič.** Ma che dite! Che dite: Cicerone! Guarda un po' che cosa inventate! Solo perché qualche volta mi sono un po' accalorato parlando della mia muta o di un segugio...

**Tutti** (lo circondano). No, non è solo una questione di cani, voi sapreste parlare anche dalla cima della torre di Babele... No, Àmmos Fëdorovič, non ci abbandonate, voi, il nostro padre!... No, Àmmos Fëdorovič!

**Àmmos Fëdorovič.** Lasciatemi in pace, signori! *(In quel momento si sentono dei passi e qualche colpo di tosse provenire dalla camera di Chlestakòv. Tutti, accalcandosi, si gettano verso la porta per uscire, finendo per schiacciare qualcuno. Si sentono delle esclamazioni smorzate.)*

**Voce di Bòbčinskij.** Ohi, Pëtr Ivànovič, Pëtr Ivànovič! Mi avete pestato un piede!

**Voce di Zemljanika.** Lasciatemi respirare, signori: mi state schiacciando! *(Si sente ancora qualche esclamazione: ahi, ohi!, finché finalmente tutti escono e la camera rimane vuota.)*

## SCENA SECONDA

*Chlestakòv è solo, entra con gli occhi assonnati.*

**Chlestakòv.** A quanto pare mi sono fatto una dormita coi fiocchi. Lo sa il cielo dove li avranno trovati, tutti questi materassi e piumini: ho addirittura sudato. Ieri a colazione devono avermi fatto bere: ho un cerchio tutto intorno alla testa. Certo che qui te la puoi spassare a meraviglia. Adoro la cordialità; se, poi, mi accolgono con cuore sincero, e non soltanto per interesse, meglio ancora. C'è la figlia del sindaco, che decisamente si fa notare, e anche la mamma è un tipino che ancora si potrebbe... No, non so, ma insomma, questa vita mi piace, ecco: mi piace.

## SCENA TERZA

*Chlestakòv e Àmmos Fëdorovič.*

**Àmmos Fëdorovič** (*arrestandosi sulla soglia, tra sé*). Dio mio, aiutami tu; mi tremano anche le ginocchia! (*A voce alta, raddrizzandosi e mettendo la mano sulla spada*) Ho l'onore di presentarmi: sono il giudice del tribunale di questa provincia, assessore di collegio Ljapkin-Tjapkin.

**Chlestakòv.** Prego, accomodatevi. Così voi qui sareste il giudice?

**Àmmos Fëdorovič.** Eletto nel 1816 per un triennio per mandato della nobiltà: carica che continuo a ricoprire.

**Chlestakòv.** Ma dite: il giudice è un mestiere vantaggioso?

**Àmmos Fëdorovič.** Per averlo fatto per tre trienni sono stato proposto per la croce di Vladimir di quarta classe con l'approvazione dei miei superiori. (*A parte*) Questi soldi che ho in mano bruciano addirittura!

**Chlestakòv.** A me piace la croce di San Vladimir. Già la decorazione di Sant'Anna di terza classe non è più la stessa cosa.

**Àmmos Fëdorovič** (*sporgendo un po' in avanti il pugno chiuso. A parte*). Dio mio, non so nemmeno più dove mi trovo. Mi sembra di camminare sui carboni ardenti.

**Chlestakòv.** Cosa avete in mano?

**Àmmos Fëdorovič** (*confondendosi e lasciando cadere le banconote*). Niente, signore.

**Chlestakòv.** Come niente? Vi sono caduti dei soldi...

**Àmmos Fëdorovič** (*tremando da capo a piedi*). Niente di tutto questo, signore. (*A parte*) Gesù Gesù! Sono già sotto processo! Vedo già il carro che viene a prendermi!

**Chlestakòv** (*raccogliendoli*). Sì, sì: sono proprio soldi.

**Àmmos Fëdorovič** (*a parte*). Finito, tutto finito: sono rovinato! Sono rovinato!

**Chlestakòv.** Sentite: non potreste darmeli in prestito...

**Àmmos Fëdorovič** (*precipitosamente*). Certamente, certamente... con grande piacere. (*A parte*) Forza, su, abbi coraggio! Madre Santissima,



ora pro nobis!

**Chlestakòv.** In viaggio, sapete, ho speso tutto: oggi una cosa, domani l'altra... Comunque ve li manderò non appena sarò giunto in campagna.

**Àmmos Fëdorovič.** Ma vi prego! Come potrei...! È un onore per me... Naturalmente, le mie povere forze sono quel che sono, ma con tutto il mio zelo e la solerzia verso i superiori... cercherò di meritare... (Si alza in piedi, mettendosi sull'attenti e posando la mano sulla spada) Non oso disturbarvi oltre con la mia presenza. Avete qualche ordine?

**Chlestakòv.** Quale ordine?

**Àmmos Fëdorovič.** Voglio dire: avete qualche ordine da impartire al nostro tribunale provinciale?

**Chlestakòv.** E perché? Al momento non ravviso alcuna necessità.

**Àmmos Fëdorovič** (*inchinandosi e uscendo, a parte*). Bene, la città è nostra!

**Chlestakòv** (*dopo l'uscita di Àmmos Fëdorovič*). Che brava persona questo giudice!

#### SCENA QUARTA

*Chlestakòv e l'ufficiale postale (che entra impettito, in uniforme, impugnando la spada).*

**Ufficiale postale.** Ho l'onore di presentarmi: consigliere di corte Špekin, ufficiale postale.

**Chlestakòv.** Siate il benvenuto! Amo molto la buona compagnia. Sedetevi. Voi vivete qui, vero?

**Ufficiale postale.** Proprio così, signore.

**Chlestakòv.** Mi piace molto la vostra cittadina. È vero che non c'è molta gente in giro, ma che cosa si può pretendere? Dopotutto non è mica la capitale. Non è forse vero che non è la capitale?

**Ufficiale postale.** È la pura verità.

**Chlestakòv.** Perché vedete, è solo nella capitale che si trovano le buone maniere, e non ci sono i soliti cafoni. Cosa ne pensate, non è così?

**Ufficiale postale.** Perfettamente, signore. (*A parte*) Ma davvero non è per niente superbo: s'informa su tutto.

**Chlestakòv.** Eppure, dovete convenire che anche in una piccola cittadina si può vivere felici.

**Ufficiale postale.** Come comanda, signore.

**Chlestakòv.** Infatti, secondo me, di che cosa abbiamo bisogno? Abbiamo bisogno solo di essere rispettati e amati sinceramente. Non è così?

**Ufficiale postale.** È esattamente così.

**Chlestakòv.** Ve lo dico di tutto cuore: sono felice che la pensiate come me. Che volete, dicono che sono strano, ma questo è il mio carattere. (*Guardando l'ufficiale postale negli occhi dice tra sé*) Proviamo a chiedere un prestito anche a questo qui. (*A voce alta*) Sapete, mi è capitata una cosa

strana: in viaggio ho speso tutto quel che avevo. Non è che potreste prestarmi un trecento rubli?

**Ufficiale postale.** E me lo chiedete? Per me è un'immensa fortuna. Tenete, prego. Consideratemi al vostro servizio con tutta l'anima.

**Chlestakòv.** Grazie, grazie di cuore. Devo ammetterlo, io detesto risparmiare sulle spese quando viaggio, e poi a che scopo? Non è così?

**Ufficiale postale.** Proprio così. (*Si alza e si mette sull'attenti posando la mano sulla spada*) Non osando importunarvi oltre con la mia presenza... Avete qualche osservazione da farmi a proposito dell'ufficio postale?

**Chlestakòv** No, nessuna. (*L'ufficiale postale si inchina ed esce.*)

**Chlestakòv** (*accendendosi un sigaro*). Anche questo ufficiale postale mi sembra un individuo di prim'ordine. O, comunque, è servizievole: è così che mi piacciono le persone.

#### SCENA QUINTA

*Chlestakòv e Lukà Lukič, che viene quasi spinto dentro. Alle sue spalle si sente una voce «Che paura hai?».*

**Lukà Lukič** (*mettendosi sull'attenti non senza un tremito e portando la mano alla spada*). Ho l'onore di presentarmi: consigliere titolare Chlopov, provveditore scolastico.

**Chlestakòv.** Benvenuto. Sedete, sedete. Gradite un sigaro? (*Gli dà un sigaro.*)

**Lukà Lukič** (*tra sé, in preda all'incertezza*). Eccoti bell'e che sistemato! E chi se l'aspettava! Prenderlo o non prenderlo? Questo è il dilemma.

**Chlestakòv.** Su, prendetelo: è buonino, ve'! Naturalmente, nulla a che vedere con quelli di Pietroburgo. Là, caro il mio signore, fumavo certi sigaretti da venticinque rubli la scatola, roba da leccarsi le dita dopo averli fumati. Ecco del fuoco, accendete. (*Gli avvicina una candela. Lukà Lukič prova a fumare, tremando tutto.*)

**Chlestakòv.** Ma non da quella parte!

**Lukà Lukič** (*per la paura fa cadere il sigaro, sputa, e, scuotendo una mano, dice tra sé*). Al diavolo tutto quanto! Che disastro, questa maledetta timidezza!

**Chlestakòv.** A quando vedo non siete un cultore del sigaro. Io, invece, lo confesso, ho questa debolezza. E lo stesso vale per il gentil sesso: non riesco a rimanere indifferente. E voi? Cosa preferite, le brune o le bionde? (*Lukà Lukič non sa assolutamente che cosa dire.*)

**Chlestakòv.** No, ditemelo sinceramente, le brune o le bionde?

**Lukà Lukič.** Non oso saperlo.

**Chlestakòv.** No, no, non giocate a nascondino! Voglio assolutamente sapere i vostri gusti.

**Lukà Lukič.** Oso riferire... (*A parte*) Ah, non so nemmeno io quello

che dico.

**Chlestakòv.** A-ha, non volete dirmelo! Sono sicuro che qualche morettina vi ha dato del filo da torcere. È così? Ditemi la verità. (*Lukà Lukič rimane muto.*)

**Chlestakòv.** Ah! siete diventato rosso, vedete, allora, vedete! Ma perché non parlate?

**Lukà Lukič.** Sono intimidito, ill... vostra ecc... graz... (*A parte*) Rovinato da questa maledetta lingua: ro-vi-na-to!

**Chlestakòv.** Siete intimidito? È vero, sì: effettivamente nei miei occhi c'è qualcosa che incute un certo timore. Per lo meno, nessuna donna riesce a sostenerli; non è così?

**Lukà Lukič.** Proprio così, signore.

**Chlestakòv.** Sapete, mi è successo un fatto strano: sono rimasto completamente al verde. Non potreste farmi un prestito di trecento rubli?

**Lukà Lukič** (*frugandosi nelle tasche, tra sé*). Bella roba, se non li ho! Ci sono, ci sono. (*Tira fuori le banconote e le consegna tremando a Chlestakòv.*)

**Chlestakòv.** Vi ringrazio infinitamente.

**Lukà Lukič.** Non oso imporvi oltre la mia presenza.

**Chlestakòv.** Arrivederci.

**Lukà Lukič** (*esce quasi di corsa dicendo tra sé*). Beh, Dio sia ringraziato! Speriamo che non gli venga in mente di farmi una visitina nelle classi!

## SCENA SESTA

*Chlestakòv e Artèmij Filippovič, sull'attenti e con la mano sulla spada.*

**Artèmij Filippovič.** Ho l'onore di presentarmi: consigliere di corte Zemljanika, sovrintendente alle opere pie.

**Chlestakòv.** Buongiorno, vi prego umilmente di sedervi.

**Artèmij Filippovič.** Ho avuto il privilegio di accogliervi personalmente e di accompagnarvi durante la visita agli enti sottoposti alla mia amministrazione.

**Chlestakòv.** Ah, sì!, ora ricordo: la colazione. Ottima davvero.

**Artèmij Filippovič.** Lieto di dedicare tutti i miei sforzi al servizio della nazione.

**Chlestakòv.** Ahimè, lo confesso: ho un vero debole per la buona cucina. Ma ditemi, vi prego: non è che da ieri siete diventato un po' più alto di statura? o mi sbaglio?

**Artèmij Filippovič.** È molto probabile. (*Dopo una pausa di silenzio*) Vogliate credermi, non mi risparmio in nulla e svolgo il mio servizio con il massimo zelo. (*Si avvicina con la sedia a Chlestakòv e continua a mezza voce*) Il nostro ufficiale postale, invece, non fa assolutamente niente: le pratiche se ne stanno lì nel disordine più totale, le spedizioni sono sempre in ritardo... abbiate la compiacenza di indagare voi stesso a questo proposito.

Non parliamo poi del giudice, quello che è appena stato qui: si occupa solo di lepri, tiene i suoi cani nei locali delle udienze, e anche la sua condotta, sinceramente... non vorrei dirlo, ma è per il bene della nazione, anche se è mio parente e amico... sì, insomma, la sua condotta è inqualificabile: c'è qui un possidente, Dòbčinskij, che anche voi avete potuto vedere; bene: come questo Dòbčinskij esce di casa, subito lui se ne va da sua moglie, se volete posso anche giurarlo... Provate a guardare i bambini: non ce n'è uno che assomigli a Dòbčinskij, ma tutti, perfino la bambina più piccola, sono il giudice spiacciato.

**Chlestakòv.** Ma guarda un po' tu! Non l'avrei mai pensato!

**Artèmij Filìppovič.** E il provveditore scolastico? Come i superiori abbiano potuto affidare a lui questo incarico, è un mistero. È peggio di un giacobino, inculca nei nostri giovani idee così nefande da non poterle nemmeno riferire. Non sarebbe meglio che vi mettessi tutto per iscritto?

**Chlestakòv.** Va bene, mettetemelo per iscritto. Mi farà molto piacere. Sapete, nei momenti di noia mi piace molto leggere qualcosa di divertente... Come vi chiamate? Continuo a dimenticarmelo.

**Artèmij Filìppovič.** Zemljanika.

**Chlestakòv.** Ah, sì, Zemljanika. E voi, ditemi, per favore, avete dei bambini?

**Artèmij Filìppovič.** Ma certo, signore: cinque. Due sono già grandi.

**Chlestakòv.** Ma cosa mi dite: già grandi! E come sono... sono anche loro...?

**Artèmij Filìppovič.** La vostra signoria desidera sapere come si chiamano?

**Chlestakòv.** Sì, come si chiamano?

**Artèmij Filìppovič.** Nikolaj, Ivan, Elizaveta, Màr'ja e Perepetuja.

**Chlestakòv.** Bei nomi.

**Artèmij Filìppovič.** Non osando disturbarvi oltre con la mia presenza, distogliendovi dai sacri doveri... (*Si inchina per uscire.*)

**Chlestakòv** (*accompagnandolo*). Ma quale disturbo. Le vostre storie erano un vero spasso. Vi prego, anzi, se capitasse l'occasione... Gradisco molto questo genere di notizie. (*Ritorna e, riaprendo la porta, gli grida*) Ehi, voi! Come vi chiamate? Continuo a dimenticare nome e patronimico.

**Artèmij Filìppovič.** Artèmij Filìppovič.

**Chlestakòv.** Una cortesia, Artèmij Filìppovič: mi è capitata una cosa strana: in viaggio ho speso tutto quel che avevo. Non avreste un quattrocento rubli da prestarmi?

**Artèmij Filìppovič.** Certamente.

**Chlestakòv.** Non mi dite, neanche a farlo apposta. Grazie, grazie di cuore.

## SCENA SETTIMA

*Chlestakòv, Bòbčinskij e Dòbčinskij.*

**Bòbčinskij.** Ho l'onore di presentarmi: Pëtr Bòbčinskij di Ivan, abitante di questa città.

**Dòbčinskij.** Pëtr Dòbčinskij, figlio di Ivan, possidente.

**Chlestakòv.** Ci siamo già visti, no? Voi, se non sbaglio, eravate caduto. Come va il naso?

**Bòbčinskij.** Bene, ringraziando Dio! Vi prego di non preoccuparvi: è come nuovo.

**Chlestakòv.** Benissimo, allora. Ne sono lieto... (*Improvvisamente e parlando a scatti*) Avete dei soldi?

**Bòbčinskij.** Dei soldi? In che senso?

**Chlestakòv** (*rapidamente, a voce molto alta*). Da prestarmi. Ehm, un migliaio di rubli.

**Bòbčinskij.** Mille rubli? Lo giuro su Dio, non li ho. Non è che per caso li avreste voi, Pëtr Ivanovič?

**Dòbčinskij.** Ahimè no, il fatto è che, se posso ardire, i miei soldi sono depositati nella cassa di mutuo soccorso.

**Chlestakòv.** Beh, se non avete mille rubli, almeno un centinaio.

**Bòbčinskij** (*frugandosi nelle tasche*). Voi, Pëtr Ivànovič, non li avete cento rubli? Io in tutto ne ho quaranta in banconote.

**Dòbčinskij** (*controlla il suo portafogli*). Venticinque rubli in tutto.

**Bòbčinskij.** Guardate meglio, Pëtr Ivànovič! So che nella vostra tasca, dalla parte destra, c'è uno strappo: di sicuro ci sarà qualcosa infilato dentro.

**Dòbčinskij.** Macché, non c'è niente nemmeno nello strappo.

**Chlestakòv.** Beh, non importa, ho chiesto solo così. Vada per i sessantacinque rubli. Fa lo stesso. (*Prende i soldi.*)

**Dòbčinskij.** Posso avere l'ardire di chiedere il vostro intervento in una questione molto delicata?

**Chlestakòv.** Di che cosa si tratta?

**Dòbčinskij.** È una faccenda molto delicata: il mio figlio maggiore, col vostro permesso, è nato fuori dal matrimonio.

**Chlestakòv.** Sì?

**Dòbčinskij.** Cioè, per modo di dire, nel senso che l'ho generato proprio come se fosse stato all'interno del matrimonio, e in seguito ho regolato tutto con il legittimo vincolo matrimoniale. Così adesso, se posso ardire, vorrei che egli fosse completamente, cioè legalmente, figlio mio, e che si chiamasse come me: Dòbčinskij.

**Chlestakòv.** Va bene, che si chiami pure Dòbčinskij! È possibile.

**Dòbčinskij.** Non vi avrei disturbato, ma mi dispiace perché ha del talento. È un ragazzino così... mi dà delle grandi speranze: conosce a memoria ogni sorta di poesie e se gli capita in mano un coltellino, in un attimo fa delle piccole carrozzelle, così bene che sembra un prestigiatore. Pëtr Ivànovič ve lo può confermare.

**Bòbčinskij.** Sì, ha davvero del talento.

**Chlestakòv.** Va bene, va bene: vedrò cosa posso fare, ne parlerò... spero... Sistemereмо tutto, sì, sì. (*Si rivolge a Bòbčinskij*) E voi non avete

niente da dirmi?

**Bòbčinskij.** Avrei un'umilissima supplica.

**Chlestakòv.** Ditemi, a che proposito?

**Bòbčinskij.** Vi chiedo umilmente, quando arriverete a Pietroburgo dite a tutte le varie autorità che incontrerete laggiù, senatori, o ammiragli, che, ecco, vostra eccellenza, o vostra eminenza, in quella tale cittadina vive Pëtr Ivànovič Bòbčinskij. Dite proprio così: vive Pëtr Ivànovič Bòbčinskij.

**Chlestakòv.** Benissimo.

**Bòbčinskij.** E anche se capitate dal sovrano, ditegli così: Vostra Altezza Imperiale, in quella tale città vive Pëtr Ivànovič Bòbčinskij.

**Chlestakòv.** Benissimo.

**Dòbčinskij.** Scusateci se vi abbiamo importunato con la nostra presenza.

**Bòbčinskij.** Scusateci se vi abbiamo importunato con la nostra presenza.

**Chlestakòv.** Di niente, di niente. È stato un piacere. (*Li accompagna alla porta.*)

#### SCENA OTTAVA

*Chlestakòv da solo.*

**Chlestakòv.** Qui arrivano un sacco di funzionari. Ho come l'impressione che mi prendano per un uomo di stato. Certo che ieri ho tirato di quelle cannonate... Che branco di sciocchi! Scriverò tutto a Trjapièkin, a Pietroburgo. Lui scrive qualche articoletto: ne tirerà fuori una cosina divertente! Ehi, Òsip! dammi carta e inchiostro! (*Òsip si affaccia alla porta dicendo: «Subito!»*) Certo che c'è da stare attenti a capitare tra le grinfie di quel Trjapièkin: per una battuta non risparmierebbe nemmeno suo padre. E anche per i soldi, idem. Peraltro questi funzionari sono brave persone: è stato bello da parte loro darmi tutti questi soldi in prestito. Voglio proprio guardare quanti ne ho. Questi sono i trecento rubli del giudice. Questi i trecento dell'ufficiale postale, seicento, settecento, ottocento... questa qui è tutta unta, che schifo! Ottocento, novecento!... Oho! Siamo oltre i mille... E adesso, a noi due, capitano! Come vorrei che mi capitassi sotto tiro! Ci sarebbe da ridere, ci sarebbe!

#### SCENA NONA

*Chlestakòv e Òsip, con carta e inchiostro.*

**Chlestakòv.** Allora, babbeo, lo vedi come mi trattano qua! (*Comincia a scrivere.*)

**Òsip.** Dio sia ringraziato, lo vedo! Solo, volete sapere una cosa, Ivàn Aleksandrovič?

**Chlestakòv** (*scrive*). Che cosa?

**Òsip.** Andiamocene di qua. Vi giuro che è ora.

**Chlestakòv** (*scrive*). Che sciocchezza! E perché?

**Òsip.** Perché sì. Che Dio li abbia tutti in gloria! Per due giorni ve la siete spassata? Bene: adesso diamoci un taglio. Che v'importa, di quelli lì? Meglio filare. Non si sa mai: potrebbe arrivare qualcun altro. In nome di Dio, Ivàn Aleksandrovič! Avete visto che cavalli? Voleremmo via in un baleno!

**Chlestakòv** (*scrive*). No, dà, voglio stare qui ancora un pochino. Possiamo partire domani.

**Òsip.** Ma perché domani? In nome di Dio, Ivàn Aleksandrovič, andiamo! Anche se vi tributano tutti questi onori, lo stesso: meglio filare al più presto... Perché, primo: in realtà, vi hanno preso per qualcun altro, e, secondo: vostro padre si arrabbierà perché avete tardato tanto... Sul serio, e poi sarebbe una partenza alla grande! Hanno di quei cavalli...

**Chlestakòv** (*scrive*). E va bene. Spedisci solo prima questa lettera, e già che ci sei, prendi anche il foglio di viaggio. Ah, e controlla che i cavalli siano buoni. E di' ai cocchieri che darò loro un rublo per uno, ma che corrano. E che il trattamento sia quello dei corrieri! E che cantino, anche! (*Continua a scrivere*) Già mi immagino le risate di Trjapièkin...

**Òsip.** Farò portare la lettera da un servo della casa, signore, io è meglio che vada a preparare i bagagli, per non perdere tempo.

**Chlestakòv** (*scrive*). Va bene, prima però portami una candela.

**Òsip** (*esce e parla da dietro le quinte*). Ehi fratello, ascoltami! Ti darò una lettera: tu corri alla posta, consegnala, e dì all'ufficiale postale che la accetti senza pagamento, e che portino subito al mio padrone la troika migliore, quella dei corrieri; e di' che per il tragitto non pagherà. Digli così, che il tragitto è a carico della stato. E che si faccia in fretta, altrimenti, diglielo, il mio padrone si arrabbia. Aspetta, la lettera non è ancora pronta.

**Chlestakòv** (*continua a scrivere*). Sarei curioso di sapere dove vive adesso: se in via della Posta o in via Goročovaja. Gli piace traslocare spesso senza saldare il conto. Proverò in via della Posta. (*Chiude la lettera e scrive l'indirizzo. Òsip porta la candela. Chlestakòv sigilla la lettera. Intanto si sente la voce di Deržimòrda: «Dove credi di andare, barbone? Ti ho detto che c'è l'ordine di non far passare nessuno».*)

**Chlestakòv** (*dà la lettera a Òsip*). Su, spediscila.

**Voci dei mercanti.** Fateci entrare, signore! Non potete lasciarci fuori. Dobbiamo parlare con voi.

**Voce di Deržimòrda.** Via, via! Non riceve, sta dormendo. (*Il frastuono aumenta.*)

**Chlestakòv.** Che cosa succede, Òsip? Che cos'è questo rumore?

**Òsip** (*guarda fuori dalla finestra*). Ci sono dei mercanti che vogliono entrare, e il poliziotto non li lascia. Agitano delle carte, evidentemente vi vogliono parlare.

**Chlestakòv** (*si avvicina alla finestra*). Che cosa c'è, cari?

**Voci dei mercanti.** Ci appelliamo alla tua benevolenza, signore. Ordina che ci lascino portare le nostre suppliche.

**Chlestakòv.** Lasciateli entrare, lasciateli entrare! Che vengano pure,

Òsip, diglielo tu: che vengano. (*Òsip esce.*)

**Chlestakòv** (*prende le suppliche dalla finestra, ne apre una e legge*).  
«A Vostra Signoria Illustrissima Signore delle Finanze dal mercante Abdùlin»... sa il diavolo che roba è: un grado così non esiste nemmeno!

#### SCENA DECIMA

*Chlestakòv e i mercanti, con un canestro di vino e dei pani di zucchero.*

**Chlestakòv.** Che cosa volete, cari?

**Mercanti.** Imploriamo umilmente Vostra Grazia.

**Chlestakòv.** Cosa desiderate?

**Mercanti.** Non rovinarci, signore! Siamo maltrattati senza alcuna colpa.

**Chlestakòv.** Chi vi opprime?

**Uno dei mercanti.** Sempre lui, il sindaco. Mai stato un sindaco così, mai. Ci offende così tanto, e così tanto, che non ho parole. Da quando ci ha fatto acquartierare, poi, siamo col cappio al collo. Non è un uomo giusto. Viene lì, ti prende per la barba e fa: «Attento, tartaro!». Lo giuro davanti a Dio! Come se gli avessimo mai mancato di rispetto; e invece abbiamo sempre obbedito a tutti i suoi ordini: mica ci opponiamo, a dargli quel che vuole per i vestiti della signora e di sua figlia. Ma no, cosa credi, per lui è sempre troppo poco! proprio così! Viene lì in bottega e tutto quel che gli capita, lo porta via. Vede una pezza di panno e fa: «Ehi là là, bella questa stoffettina, porta a casa mia». E noi gliela portiamo, ma bada bene che in quella pezza ci saranno poco meno di cinquanta *aršin*.

**Chlestakòv.** Possibile? Ah, che razza di mascalzone!

**Mercanti.** Lo giuriamo davanti a Dio! Un sindaco così non se lo ricorda nessuno. Appena lo vedi arrivare, via!, devi nascondere tutto quello che hai in bottega. E mica solo le cose più raffinate, macché: quello si prende anche le porcherie: ho delle prugne secche che sono lì da sette anni, che non le mangerebbe nemmeno il mio commesso, e lui se n'è preso una bella manciata. Il giorno di sant'Antonio, che è il suo onomastico, figurarsi, giù, a portargli roba di tutti i tipi. Pensi che non ha più bisogno di niente? Ma no, bisogna dargliene ancora: e a sant'Onofrio è di nuovo il suo onomastico. E noi cosa possiamo fare? Giù roba anche per sant'Onofrio.

**Chlestakòv.** Ma è proprio un brigante!

**Mercanti.** Lo giuriamo davanti a Dio! E prova tu a contraddirlo: ti arriva in casa un intero reggimento. E se gli gira, può anche ordinarti di chiudere. Io, fa, non ti infliggerò nessuna pena corporale, e nemmeno ti torturerò, perché, fa, la legge me lo vieta; tu però, carino, finirai a mangiare aringhe!

**Chlestakòv.** Ah, che mascalzone! Ma è semplicemente da Siberia!

**Mercanti.** Che vada dove decide Vostra Grazia, per noi va bene tutto, basta che stia un po' più lontano da noi! Non disprezzare, padre nostro, questa offerta: ti onoriamo con questi pani di zucchero e questo canestro di



vino.

**Chlestakòv.** No, non fate queste cose: io non accetto nessun tipo di regali. Ecco, piuttosto, se voleste prestarmi un trecento rubli, sarebbe tutto diverso: i prestiti li posso accettare.

**Mercanti.** Con piacere, padre nostro. (*Estraggono i soldi*) Ma perché trecento! Ecco, prendine cinquecento, purché ci aiuti!

**Chlestakòv.** Come volete: sul prestito non ho niente da dire: li accetto.

**Mercanti** (*gli portano il denaro su un vassoio d'argento*). Solo, ve ne preghiamo, tenete anche questo piccolo vassoio.

**Chlestakòv.** E va bene, vada anche per il vassoietto.

**Mercanti** (inchinandosi). Allora prendete insieme anche il pan di zucchero...

**Chlestakòv.** Ah, no: io non accetto nessun regalo...

**Òsip.** Vostra grazia! Perché non lo prendete? Prendetelo! In viaggio tutto può far comodo. Date qua i pani di zucchero e il cartoccio! Date, date! Tutto può far comodo. Che cos'avete lì? Una corda? Anche quella, date, date! Anche la corda in viaggio può servire: se si rompe il carro o qualche altra cosa, con la corda si può legare.

**Mercanti.** Voi, però, fateci questa grazia, Eccellenza. Perché se voi non ascoltate la nostra supplica, non sappiamo più che cosa fare: tanto vale legarsi un cappio al collo.

**Chlestakòv.** Certamente, certamente. Farò tutto quello che posso. (*I mercanti escono; si sente una voce di donna: «Non ti azzarderai a non farmi entrare! Io mi lamenterò di te con lui in persona! E non mi spingere così!».*)

**Chlestakòv.** Chi c'è lì? (*Si avvicina alla finestra*) Ah! Cosa vuoi, buona donna?

**Voci di due donne.** Chiediamo la tua grazia, padre! Ordina, signore, di lasciarci parlare.

**Chlestakòv** (*dalla finestra*). Fatele entrare.

#### SCENA UNDICESIMA

*Chlestakòv, la moglie del fabbro e la moglie del sottufficiale.*

**Moglie del fabbro** (inginocchiandosi). Fate la grazia, signore!

**Moglie del sottufficiale.** Fate la grazia...

**Chlestakòv.** Ma chi siete, donne?

**Moglie del sottufficiale.** Ivanova, moglie di un sottufficiale.

**Moglie del fabbro.** Fevròn'ja Petròvna Pošlèpkina, padre mio: moglie del fabbro, borghese del luogo...

**Chlestakòv.** Fermati, parlate una per volta. Tu cosa vuoi?

**Moglie del fabbro.** Chiedo una grazia: chiedo giustizia contro il sindaco. Che Dio gli mandi ogni male, e che né i suoi figli, né lui, mascalzone, né i suoi zii né le sue zie debbano più trarre vantaggio da nulla.

**Chlestakòv.** Ma perché?

**Moglie del fabbro.** Perché ha ordinato che mio marito venisse arruolato, mentre non era il nostro turno, razza di mascalzone! E anche la legge lo proibisce, perché è sposato.

**Chlestakòv.** E allora come ha potuto farlo?

**Moglie del fabbro.** L'ha fatto, il mascalzone, l'ha fatto e basta: che Dio lo castighi in questo mondo e nell'altro! Che anche a sua zia, se ne ha una, capiti ogni sorta di disastri, e suo padre, se è ancora vivo, anche lui, canaglia, crepi, o ammutolisca per sempre, mascalzone che non è altro! Doveva prendere il figlio del sarto, che per di più è anche un ubriacone, ma i suoi genitori gli hanno fatto un bel regalo, sa? Allora lui si attacca al figlio della mercantessa Panteleeva, e la Panteleeva cosa fa? Manda a sua moglie tre pezze di tela. Allora è venuto da me: «A cosa ti serve un marito», mi fa, «ormai non te ne fai niente». Ma lo so io se mi serve o no: sono fatti miei, brutto mascalzone! «E poi», mi fa, «è un ladro, e anche se per ora non ha rubato, non fa niente, ruberà, e poi in ogni caso lo arruolerebbero l'anno prossimo». Ma io come faccio senza marito, razza di mascalzone! Io sono un essere debole, brutto furfante! Che tutta la tua schiatta non abbia a vedere la luce divina, e se hai una suocera, che nemmeno tua suocera...

**Chlestakòv.** Va bene, va bene. E tu? *(Accompagna fuori la vecchia)*

**Moglie del fabbro** *(uscendo)*. Non dimenticare, padre nostro! Abbi pietà!

**Moglie del sottufficiale.** Sono venuta, signore, a sporgere protesta contro il sindaco...

**Chlestakòv.** Sì, ma perché, che cosa ha fatto? Dillo in poche parole.

**Moglie del sottufficiale.** Mi ha fatto frustare, signore!

**Chlestakòv.** Come mai?

**Moglie del sottufficiale.** Per sbaglio, padre mio. C'era stata una rissa tra donne, lì al mercato, la polizia è arrivata tardi e, insomma, per farla breve, hanno preso me. Proprio un bel rapporto mi hanno fatto: per due giorni non ho potuto sedermi.

**Chlestakòv.** Ma a questo punto cosa si può fare?

**Moglie del sottufficiale.** Fare non si può niente, è vero. Ma per il suo sbaglio fagli pagare una multa. Sarei sciocca a rifiutare la fortuna, e poi adesso i soldi mi farebbero molto comodo.

**Chlestakòv.** Va bene, va bene! Andate, andate adesso! Darò disposizioni. *(Dalla finestra spuntano diverse mani che porgono delle suppliche)* Ma chi c'è ancora? *(Si avvicina alla finestra)* No, no, basta così! Non voglio saperne, via, via! *(Si allontana)* Sono stufo marcio, che il diavolo se li porti! Òsip, non farli più entrare!

**Òsip** *(grida fuori dalla finestra)*. Andate, andate! Non c'è tempo, venite domani! *(La porta si apre e appare una figura con un cappotto bordato, la barba non fatta, un labbro gonfio e una guancia bendata. Dietro di lui si intravedono altre figure)* Via, via! Dove vuoi andare? *(Gli punta le mani sulla pancia ed esce con lui in anticamera, sbattendosi la porta alle spalle.)*

SCENA DODICESIMA  
*Chlestakòv e Màr'ja Antònovna.*

**Màr'ja Antònovna.** Ah!

**Chlestakòv.** Perché tanto spavento, signorina?

**Màr'ja Antònovna.** No, non sono spaventata.

**Chlestakòv** (*si pavoneggia*). Vogliate credermi, *mademoiselle*, sono molto lusingato che abbiate visto in me una persona che... oso anzi chiedervi: dove volevate andare?

**Màr'ja Antònovna.** Veramente, non andavo da nessuna parte.

**Chlestakòv.** E perché, ad esempio, non andavate da nessuna parte?

**Màr'ja Antònovna.** Pensavo che ci fosse la mamma qui...

**Chlestakòv.** No, ditemi, vi prego: perché non andavate da nessuna parte?

**Màr'ja Antònovna.** Vi ho disturbato. Vi stavate occupando di affari importanti.

**Chlestakòv** (*pavoneggiandosi*). Non c'è affare importante che valga i vostri occhi... Voi non mi disturbate affatto: questo non è proprio possibile. Al contrario, mi fate molto piacere.

**Màr'ja Antònovna.** Parlate come si parla a Pietroburgo.

**Chlestakòv.** È la vostra grande bellezza che mi suggerisce le parole. Posso essere tanto fortunato da offrirvi una sedia? Ma no, quale sedia, per voi ci vorrebbe un trono.

**Màr'ja Antònovna.** Veramente non so... Dovrei andare. (*Si siede.*)

**Chlestakòv.** Che bel fazzoletto avete!

**Màr'ja Antònovna.** State scherzando, volete solo prendervi gioco di una provinciale.

**Chlestakòv.** Come vorrei, signorina, essere quel fazzoletto, per abbracciare la vostra guancia liliata!

**Màr'ja Antònovna.** Non capisco proprio di che cosa stiate parlando: ma quale fazzoletto... oggi il tempo è così strano.

**Chlestakòv.** La vostra bocca, signorina, è meglio di qualsiasi tempo.

**Màr'ja Antònovna.** Voi dite sempre così. Vi pregherei piuttosto di scrivermi qualche verso per ricordo, sul mio album. Voi, certamente, ne conoscete molti.

**Chlestakòv.** Signorina, per voi farei qualunque cosa. Chiedete, che versi volete?

**Màr'ja Antònovna.** Versi qualsiasi, basta che siano belli, nuovi!

**Chlestakòv.** Ma quali versi! Io ne conosco molti.

**Màr'ja Antònovna.** Ditemelo voi: quali mi scrivereste? Amo tanto la poesia...

**Chlestakòv.** E io ne so di tutti i tipi. Se vi piace potrei scrivervi questi versi: «O tu, uomo, che nel dolore invano contro Dio imprechi...», o anche altri... adesso non riesco a ricordarmeli. Del resto, bando alle ciance. E tempo che vi dichiaro il mio amore, che il vostro sguardo... (*Avvicina la*

*sedia.*)

**Màr'ja Antònovna.** Amore! Io non capisco la parola amore... non ho mai saputo che cos'è l'amore... (*Allontana la sedia.*)

**Chlestakòv** (*avvicina la sedia*). Perché allontanate la vostra sedia? Staremo meglio vicini, l'uno accanto all'altra...

**Màr'ja Antònovna** (*allontanandosi*). Perché poi tanto vicini? Anche lontani è lo stesso.

**Chlestakòv** (*avvicinandosi*). E perché dunque lontani? È lo stesso anche vicini.

**Màr'ja Antònovna** (*si allontana*). Ma perché poi?

**Chlestakòv** (*avvicinandosi*). La vicinanza è solo un'impressione; voi immaginate che sia lontano. Come sarei felice, signorina, se potessi stringervi tra le mie braccia...

**Màr'ja Antònovna** (*guardando fuori dalla finestra*). Cos'è quello là che vola via? Una gazza o qualche altro uccello?

**Chlestakòv** (*la bacia su una spalla e guarda dalla finestra*). È una gazza.

**Màr'ja Antònovna** (*si alza sdegnata*). No, questo poi è troppo... Che sfacciataggine!

**Chlestakòv** (*trattenendola*). Perdonatemi, signorina: l'ho fatto per amore, solo per amore.

**Màr'ja Antònovna.** Voi mi considerate solo una provinciale... (*Si sforza di liberarsi*)

**Chlestakòv** (*continuando a trattenerla*). Per amore, davvero, per amore. Volevo solo scherzare, Màr'ja Antònovna, non vi arrabbiate. Sono pronto a chiedervi perdono in ginocchio. (*Cade in ginocchio*) Perdonatemi, dunque, perdonatemi. Guardatemi, sono in ginocchio.

SCENA TREDICESIMA  
*Gli stessi e Anna Andrèevna.*

**Anna Andrèevna** (*vedendo Chlestakòv in ginocchio*). Ah, che sorpresa!

**Chlestakòv** (*alzandosi*). Al diavolo...

**Anna Andrèevna** (*alla figlia*). Cosa significa, signorina, che modo è di comportarsi?

**Màr'ja Antònovna.** Io, mamma...

**Anna Andrèevna.** Vattene immediatamente! Hai sentito, via, via! E non osare comparirmi davanti agli occhi. (*Màr'ja Antònovna esce piangendo*) Scusatemi, io sono così confusa...

**Chlestakòv** (*a parte*). Anche questa, comunque, è tutt'altro che da buttare. (*Si getta in ginocchio*) Lo vedete da voi, signora: io ardo d'amore.

**Anna Andrèevna.** Voi in ginocchio! Dio mio, alzatevi, alzatevi, qui il pavimento è tutt'altro che pulito!

**Chlestakòv.** No, in ginocchio. Ed è in ginocchio che voglio sapere

quale sarà il mio destino: se vita o morte.

**Ànna Andrèevna.** Perdonatemi, io non comprendo bene il significato delle vostre parole. Se non sbaglio, voi mi dichiarate il vostro amore per mia figlia.

**Chlestakòv.** Ma se è per voi che mi struggo, se è per voi che la mia vita si trova appesa a un filo! Se non coronerete il mio amore imperituro, ebbene, allora non sono degno di continuare a vivere su questa terra. Col petto in fiamme chiedo la vostra mano.

**Ànna Andrèevna.** Ma, permettetemi di farvi notare: io in un certo senso... sono sposata.

**Chlestakòv.** Cosa importa. L'amore non conosce distinzioni: anche Karamzin ha detto: «Le leggi condannano». Ce ne andremo all'ombra dei ruscelli. La vostra mano, chiedo la vostra mano.

#### SCEMA QUATTORDICESIMA

*Gli stessi e Màr'ja Antònovna, che entra di corsa.*

**Màr'ja Antònovna.** Mammina, il paparino ha detto che voi...  
(*Vedendo Chlestakòv in ginocchio esclama*) Ah, cosa vedo!

**Ànna Andrèevna.** E tu cosa fai qui? Perché? Cosa vuoi? Sono questi i modi? Tutto a un tratto, ecco che corre dentro come un'ossessa! Ma cosa hai trovato di tanto sbalorditivo! Cosa ti salta in testa? Una bambina di tre anni! Non sembra, no, no, non sembra proprio che abbia diciott'anni. Non so quando comincerai ad avere un po' più di senno, e ad agire da ragazza educata. E quando capirai una buona volta cosa significa avere saldi principi e un contegno dignitoso!

**Màr'ja Antònovna** (*in lacrime*). Io davvero, mammina, non sapevo...

**Ànna Andrèevna.** Sempre con la testa tra le nuvole, lei... Guarda le figlie di Ljapkin-Tjapkin, loro sì. Cos'hai poi da guardarle, non le devi guardare. Hai degli altri esempi davanti: guarda tua madre piuttosto. Ecco l'esempio che dovresti seguire!

**Chlestakòv** (*afferrando la mano della figlia*). Ànna Andrèevna, non ostacolate la nostra felicità, e benedicate un amore fedele!

**Ànna Andrèevna** (*sbalordita*). Allora era lei...

**Chlestakòv.** Su, decidete: vita o morte?

**Ànna Andrèevna.** E allora lo vedi, stupida, lo vedi che era per te, brutta carogna, che il nostro ospite si era compiaciuto di mettersi in ginocchio; e tu a correre dentro come una pazza! Meriteresti che dicessi di no apposta: tu non sei degna di una simile fortuna.

**Màr'ja Antònovna.** Non lo farò più, mammina; davvero: non lo farò mai più.

#### SCENA QUINDICESIMA

*Gli stessi e il sindaco, in punta di piedi.*

**Sindaco.** Vostra eccellenza! Non mi rovinate! Non mi rovinate!

**Chlestakòv.** Che vi prende?

**Sindaco.** Quei mercanti si sono lamentati con vostra eccellenza. Vi do la mia parola d'onore che non è vera nemmeno la metà di quello che dicono. Sono loro che ingannano e imbrogliono la gente. La moglie del sottufficiale vi ha mentito dicendovi che l'ho fatta frustare; è una bugia, vi giuro, una bugia. È stata lei a frustarsi.

**Chlestakòv.** Ma che vada al diavolo la moglie del sottufficiale! Cosa volete che me ne importi!

**Sindaco.** Non credeteci, non credeteci! Sono dei tali bugiardi... Nemmeno un bambino crederebbe a quello che dicono. Tutta la città li conosce per le loro bugie. Quanto alle briconate, poi, non ho paura a dichiarare che sono i peggiori furfanti che si siano mai visti.

**Anna Andrèevna.** Sai che onore ci vuole fare Ivàn Aleksandrovič? Ha chiesto la mano di nostra figlia.

**Sindaco.** Ma che cosa dici! È impazzita, mia moglie! Non vi inquietate, vi prego, vostra eccellenza, è un po' suonata, anche sua madre era così.

**Chlestakòv.** È vero. Ho proprio chiesto la sua mano. Ne sono innamorato.

**Sindaco.** Vostra eccellenza: non posso crederci.

**Anna Andrèevna.** Ma se è lui a dirtelo!

**Chlestakòv.** Non sto affatto scherzando. Per amore potrei commettere qualunque follia.

**Sindaco.** Non oso crederci, non sono degno di un simile onore.

**Chlestakòv.** Sì, invece. Se non acconsentirete a concedermi la mano di Màr'ja Antònovna, farò uno sproposito.

**Sindaco.** Non posso crederci, vostra eccellenza ha voluto scherzare.

**Anna Andrèevna.** Accidenti, ma che brutto testone! Se te lo stanno dicendo?

**Sindaco.** Non posso crederci.

**Chlestakòv.** Vi prego, vi prego: avete davanti a voi un uomo disperato e deciso a tutto. Se mi sparo una fucilata, vi metteranno sotto processo.

**Sindaco.** Ah, Dio, Dio! Ma lo giuro, non ne ho colpa né nel corpo né nell'anima. Vi prego, non inquietatevi! Vogliate fare come aggrada a vostra grazia! Adesso, veramente, ho la testa così... non so nemmeno io cosa mi succede. Sono diventato così stupido, come non ero mai stato.

**Anna Andrèevna.** Allora forza, benedicili! (*Chlestakòv si avvicina con Màr'ja Antònovna.*)

**Sindaco.** Che Dio vi benedica, io non ho colpa. (*Chlestakòv scambia un bacio con Màr'ja Antònovna.*)

**Sindaco** (*li guarda*). Che diavolo... ma... È proprio vero! (*Si stropiccia gli occhi*) Si baciano. Ah, santi del Paradiso, si baciano! Si è proprio fidanzato! (*Saltando di gioia esclama*) Ah, Anton, Anton! Ah, sindaco!

Guarda tu stesso com'è andata a finire!

SCENA SEDICESIMA

*Gli stessi e Òsip.*

**Òsip.** I cavalli sono pronti.

**Chlestakòv.** Ah, bene... vengo subito.

**Sindaco.** Come, signore, volete partire?

**Chlestakòv.** Sì, devo partire.

**Sindaco.** Ma se, cioè... Voi stesso avete avuto la compiacenza di accennare, se non mi sbaglio, a un matrimonio...

**Chlestakòv.** Solo per un minuto... Faccio un salto da mio zio, un vecchio molto ricco, e domani stesso sarò di ritorno.

**Sindaco.** Non osiamo cercare di trattenervi, nella speranza di un felice ritorno...

**Chlestakòv.** Come no, come no, tornerò in un lampo. Addio, amor mio! Ma che amor mio, oddio che figura... Ah, ecco! Addio, anima mia! (*Le bacia la mano.*)

**Sindaco.** Sicuro che non vi serva niente per il viaggio? Mi pareva che aveste bisogno di soldi.

**Chlestakòv.** Oh, no, perché mai? (*Rimane un attimo soprappensiero*) Ma del resto, se vi fa piacere...

**Sindaco.** Di quanto avete bisogno?

**Chlestakòv.** Ieri mi avete dato duecento rubli, cioè non duecento, ma quattrocento – non voglio approfittare del vostro errore – e dunque ora datemene altrettanti, di modo che facciamo ottocento giusti giusti.

**Sindaco.** Subito! (*Estrae le banconote dal portafogli*) Oltretutto, quando si dice la combinazione, sono banconote nuove di zecca!

**Chlestakòv.** Eh, sì. (*Prende le banconote e le osserva*) È una bella cosa. Si dice infatti che quando ti capitano delle banconote nuove devi attenderti un nuovo colpo di fortuna.

**Sindaco.** Parole sante.

**Chlestakòv.** A presto, Antòn Antònovič! E grazie infinite per la vostra ospitalità: in fede mia, non ho mai ricevuto una simile accoglienza. A presto, Ànna Andrèevna, a presto, Màr'ja Antonovna, anima mia. (*Escono.*)  
(*Fuori scena*)

**Voce di Chlestakòv.** A presto, Màr'ja Antònovna, angelo della mia anima.

**Voce del sindaco.** Ma come? Voi viaggiate così, su una vettura postale?

**Voce di Chlestakòv.** Sì, è un'abitudine ormai. Le molle mi danno il mal di testa.

**Voce del cocchiere.** O-ho...

**Voce del sindaco.** Almeno stendeteci sopra qualcosa... un tappetino, almeno quello. Concedetemi l'onore di farvelo portare.

**Voce di Chlestakòv.** Ma no, perché mai? Per me sono sciocchezze. Ma del resto, se vi fa piacere, che mi portino pure questo tappetino.

**Voce del sindaco.** Ehi, Avdot'ja! Vai in magazzino e prendi un tappeto, il migliore, quello a fondo azzurro, persiano, sbrigati!

**Voce del cocchiere.** O-ho...

**Voce del sindaco.** Per quando comandate di attendervi?

**Voce di Chlestakòv.** Domani o dopodomani.

**Voce di Òsip.** Ah, è il tappeto? Dai qua, mettilo così, ecco! E adesso metti ancora un po' di paglia da questa parte.

**Voce del cocchiere.** O-ho...

**Voce di Òsip.** Su, da questa parte! Qua! Ancora! Va bene. Viaggeremo benissimo! (*Batte la mano sul tappeto*) Sedetevi, adesso, vostra eccellenza!

**Voce di Chlestakòv.** Arrivederci, Antòn Antònovič.

**Voce del sindaco.** Arrivederci, vostra eccellenza.

**Voci femminili.** Arrivederci, Ivàn Aleksandrovič.

**Voce di Chlestakòv.** Arrivederci, mamma!

**Voce del cocchiere.** Arri, fulmini del cielo! (*Tintinnii di campanelli. Cala il sipario.*)

## ATTO V

*Stessa camera.*

### SCENA PRIMA

*Il sindaco, Anna Andrèevna e Măr'ja Antònovna.*

**Sindaco.** E allora, Anna Andrèevna? Di' la verità. L'avresti mai immaginato? Per la miseria! Questo sì, che è un colpo di fortuna. Su, sii sincera: non te lo saresti nemmeno sognato. Chi eri?, nient'altro che una sindachessa. E tutto a un tratto, fuih!, guarda con che diavolo ti sei imparentata!

**Anna Andrèevna.** No davvero: io lo sapevo già da tempo. È una novità per te, perché sei un buzzurrone: tu la gente come si deve non l'hai nemmeno mai vista.

**Sindaco.** Ma come, mamma, e io non sarei una persona come si deve? Comunque, adesso, pensa un po', Anna Andrèevna, che persone importanti siamo diventate! Eh, Anna Andreevna? Gente di rango, che il diavolo se li pigli tutti quanti! Aspetta, aspetta un po', gliela darò io una lezioncina a tutte quelle teste calde, con le loro denunce e le loro suppliche. Ehi, chi c'è lì? (*Entra il poliziotto*) Ah, sei tu, Ivan Karpovič, fammi un



piacere, fratello, chiamami qua i mercanti. Adesso le sistemo io, quelle canaglie! Lamentarsi di me! Maledetti giudei! Buoni, buoni, piccioncini! Prima vi ho fatto solo i baffi, adesso viene la barba! Scrivimi i nomi di tutti quelli che sono andati da lui a lamentarsi, e soprattutto di quegli imbrattacarte che hanno voluto scrivere le loro suppliche. E annuncia a tutti, perché sappiano quale onore Dio ha concesso al loro sindaco, che egli dà sua figlia non a un mortale qualunque, ma a uno come al mondo non se ne erano ancora visti, uno che può fare e disfare tutto quel che vuole, tutto, tutto! A tutti dillo, che lo sappiano! Gridalo alla gente, sali sul campanile, accidenti! Perché se festa è, che festa sia! (*Il poliziotto esce*) E allora, Anna Andrèevna? Cosa faremo, adesso, dove vivremo? Qui o a Pietroburgo?

**Anna Andrèevna.** Ma scherziamo? A Pietroburgo! Come potremmo rimanere qui!

**Sindaco.** Dunque: se Pietroburgo deve essere, che Pietroburgo sia! A questo punto, difatti, dicevo tra me: ma che se ne vada al diavolo anche la carica di sindaco. Che dici, eh, Anna Andrèevna?

**Anna Andrèevna.** Naturalmente. Che ci importa!

**Sindaco.** Eh sì. Mi pare – non so cosa ne pensi tu, Anna Andrèevna – che adesso si potrebbe cominciare a fare carriera sul serio, tenuto conto che lui è intimo di tutti i ministri, e va a palazzo, eccetera. Potrebbe ottenermi tali promozioni che col tempo, magari, chissà: divento generale. Tu che ne dici, Anna Andrèevna: potrei diventare generale?

**Anna Andrèevna.** Perbacco! Naturale che potresti.

**Sindaco.** Ah, accidenti, sai che bello essere generale! Ti mettono a tracolla una fascia da cavaliere. Qual è la migliore, Anna Andrèevna? Quella rossa o quella azzurra?

**Anna Andrèevna.** Quella azzurra. Naturalmente.

**Sindaco.** Come, come? Ma senti tu cosa vorrebbe! Anche quella rossa va benone. Ma lo vuoi sapere, tu, perché mi piacerebbe essere generale? Perché se ti capita di dover andare da qualche parte, i corrieri e gli attendenti ti corrono sempre davanti, gridando: i cavalli!, e così alle stazioni di posta non li danno più a nessuno, e tutti a fare la lista d'attesa: consiglieri titolari, capitani, sindaci, mentre tu? Pranzo a casa del governatore. E il sindaco? Ah, è là che aspetta? Bene: che aspetti! Eh, eh, eh! (*Ride a crepapelle*) Ecco cos'è che mi alletta, per la miseria!

**Anna Andrèevna.** A te piacciono sempre queste cose così ordinarie. Ma ricordati che adesso dovremo cambiare completamente vita, e i tuoi conoscenti non potranno essere più un giudice cinofilo con cui vai a caccia di lepri, o uno Zemljanika delle mie pantofole; da adesso i tuoi conoscenti apparterranno a un ambiente esclusivo: conti e altra gente del gran mondo... Anzi, se devo essere sincera, la cosa mi fa un po' paura: qualche volta te ne esci con certe paroline che nella buona società non ho mai sentito.

**Sindaco.** E che è, questa? Le parole non fanno mica male.

**Anna Andrèevna.** Va bene finché sei sindaco di una piccola cittadina, ma laggiù la vita è completamente diversa.

**Sindaco.** E come no: sai dicono che ci siano due pesciolini, la marena e il perlano, così buoni da farti venire l'acquolina in bocca appena cominci a mangiarli.

**Anna Andrèevna.** Certo, a lui interessano solo i pesciolini! Io, sappilo, non considero nemmeno l'ipotesi che la nostra casa non sia la prima in Pietroburgo, intesi?, e quindi voglio che nella mia camera ci sia un tale profumo da non poterci entrare, se non socchiudendo gli occhi, così. (*Socchiude gli occhi e aspira*) Dio, che bellezza!

## SCENA SECONDA

*Gli stessi e i mercanti.*

**Sindaco.** Ah, carissimi! Salve!

**Mercanti.** (*inchinandosi*). Ti auguriamo buona salute, padre!

**Sindaco.** Allora, piccioncini, come state? Come va il vostro commercio? Che cosa avete, cioccolatai, perdigiorno, eh?, cosa avete da lamentarvi? Impostori, canaglie ladri di galline! Si lamentano! Cosa c'è? Ho preteso troppo da lor signori? Ecco, si son detti: finalmente lo sbatteranno in prigione! Che sette diavoli e una strega vi si attacchino ai denti, che...

**Anna Andrèevna.** Per l'amor del cielo, Anton, che parole dici!

**Sindaco** (*irritato*). Non è questo il momento di preoccuparsi delle parole! La volete sapere una cosa? Quel funzionario davanti al quale siete andati a lamentarvi, adesso si sposa con mia figlia. E allora? Eh? Cosa ne dite? Adesso vi sistemo io! Ah! Brutti imbrogliatori... Ottieni un ordine dallo stato, gli truffi centomila rubli rifilandogli del panno marcio, e poi, perché devi privarti di venti *aršin*, vuoi anche la ricompensa! Se lo sapessero, chissà dove finiresti... E spinge anche avanti la pancia: è un mercante, lui, non si tocca; noi, fa, non siamo da meno neppure dei nobili. Sì, bel nobile... faccia da porco! Il nobile impara le scienze, e anche se a scuola lo frustano, è per il suo bene, perché impari quello che gli serve. E tu, invece? Tu incominci con gli imbrogli, e se il padrone ti picchia è solo perché non imbrogli bene. Sei ancora un bambino, non sai nemmeno il Padre nostro, e già inganni sulle misure, e appena ti spunta la pancia e cominci a riempirti un po' le tasche, subito metti su una cresta così! Pfui, sai che bellezza! E perché tracanni sedici samovar al giorno che ti credi tanto importante? Ma io, sulla tua bella cresta e sulla tua superbia, ci sputo sopra!

**Mercanti** (*inchinandosi*). Perdonaci, Antòn Antònovič!

**Sindaco.** Vi siete lamentati, eh? E chi ti ha aiutato a truffare quando hai costruito il ponte e hai scritto ventimila rubli di legname, e non ce ne avevi messi nemmeno cento? Ti ho aiutato io, barbetta di capra! Ma tu te lo sei dimenticato! Se ti avessi denunciato avrei potuto spedirti dritto in Siberia. Cosa dici, adesso, eh?

**Uno dei mercanti.** Siamo colpevoli davanti a Dio, Antòn Antònovič. È stato il maligno a tentarci. Non ci lamenteremo mai più. Ti daremo in risarcimento tutto quello che vuoi, però tu non ti adirare!

**Sindaco.** Non ti adirare! Adesso vi gettate ai miei piedi, eh? Perché? Perché ho vinto, solo per questo. Ma se la fortuna tornasse a girare anche solo un pochino dalla vostra parte, voi, canaglie, mi calpestereste nel fango e poi mi schiacciereste dall'alto con una trave.

**Mercanti.** (*si buttano in ginocchio*). Non rovinarci, Antòn Antònovič!

**Sindaco.** Non rovinarci! Sentili, adesso: non rovinarci! E prima? Vi... vi... (*Agita una mano*) Va bene, che Dio vi perdoni! Basta! Io non sono vendicativo: solo, da adesso, occhi aperti! Mia figlia non va sposa a un nobile qualsiasi. Che le congratulazioni siano... intesi? Non penserete di cavarvela con un filetto di pesce o un pan di zucchero... Beh, andate con Dio. (*I mercanti se ne vanno.*)

#### SCENA TERZA

*Gli stessi, Àmmos Fedorovič, Artèmij Filippovič, poi Rastakòvskij.*

**Àmmos Fëdorovič** (*ancora sulla soglia*). Antòn Antònovič! Devo credere a quello che dicono? Che straordinaria fortuna vi è capitata!

**Artèmij Filippovič.** Ho l'onore di porgervi le mie congratulazioni: un caso davvero incredibile. Quando ho sentito la notizia. (*Fa il baciamento a Anna Andrèevna*) Anna Andrèevna! (*Baciando la mano di Mår'ja Antònovna*) Mår'ja Antònovna!

**Rastakòvskij** (*entrando*). Antòn Antònovič, mi congratulo, e che Iddio conceda lunga vita a voi e ai giovani sposi, e vi dia una numerosa discendenza, nipoti e pronipoti! Anna Andrèevna! (*Fa il baciamento a Anna Andrèevna*) Mår'ja Antònovna! (*Fa il baciamento a Mår'ja Antonovna.*)

#### SCENA QUARTA

*Gli stessi, Koròbkin con la moglie, Ljuljukov.*

**Koròbkin.** Ho l'onore di porgervi le mie congratulazioni, Antòn Antònovič! Anna Andrèevna! (*Fa il baciamento a Anna Andrèevna*) Mår'ja Antònovna! (*Fa il baciamento a Mår'ja Antonovna.*)

**Moglie di Koròbkin.** Mi congratulo di cuore con voi, Anna Andrèevna, per la nuova fortuna.

**Ljuljukov.** Ho l'onore di porgervi le mie congratulazioni, Anna Andrèevna! (*Le fa il baciamento, e poi, voltandosi verso gli spettatori, schiocca la lingua con espressione temeraria*) Mår'ja Antònovna! Ho l'onore di congratularmi! (*Le fa il baciamento e si volta verso gli spettatori con la stessa espressione temeraria.*)

#### SCENA QUINTA

*Una folla di ospiti, in finanziaria o in frac, fanno il baciamento prima a Anna Andreevna, dicendo: «Anna Andrèevna!», e poi a Mår'ja Antònovna, dicendo:*

«Màr'ja Antònovna!». Bòbčinskij e Dòbčinskij che si scontrano.

**Bòbčinskij.** Ho l'onore di congratularmi.

**Dòbčinskij.** Auguri per il lieto evento!

**Dòbčinskij.** Ànna Andrèevna!

**Bòbčinskij.** Ànna Andrèevna! (*Le si avvicinano contemporaneamente per baciarle la mano e picchiano la fronte uno contro l'altro.*)

**Dòbčinskij.** Màr'ja Antònovna! (*Le fa il baciamento*) Ho l'onore di porgervi le mie congratulazioni. Sarete felicissima, porterete vestiti d'oro, gusterete le minestre più raffinate e trascorrerete il vostro tempo tra mille divertimenti.

**Bòbčinskij** (*interrompendolo*). Màr'ja Antònovna, ho l'onore di porgervi le mie congratulazioni! Che Dio vi conceda ogni ricchezza, monete d'oro e un bambino piccolo così (*fa il segno con la mano*), da tenere sul palmo della mano. Proprio così: e continuerà a gridare: uah, uah, uah!

#### SCENA VI

*Nuovi ospiti, che fanno il baciamento alle signore, Lukà Lukič con la moglie.*

**Lukà Lukič.** Ho l'onore...

**Moglie di Lukà Lukič** (*lo precede di corsa*). Congratulazioni, Ànna Andrèevna! (*Si baciano*) Sapeste che gioia ho provato! Mi fanno: sai, Ànna Andrèevna sposa sua figlia. Ah, Dio mio!, mi sono detta, e ho provato una gioia così grande che vado da mio marito e gli faccio: ah, Lukančik, che grande fortuna per Ànna Andrèevna! Beh, mi sono detta, Dio sia ringraziato, così gli faccio: ah, Lukančik, sono così entusiasta che non sto più nella pelle dalla gran voglia di dirlo personalmente a Ànna Andrèevna... Ah, Dio mio, mi sono detta: Ànna Andreevna aspettava proprio un buon partito per sua figlia, e vedi adesso come ha voluto il destino: è successo proprio quello che desiderava, e davvero ero così felice che non riuscivo nemmeno a parlare. Piangevo, piangevo, singhiozzavo addirittura. Tanto che Lukà Lukič mi fa: Nàstin'ka, perché piangi? Ah, Lukančik, faccio, non lo so nemmeno io, so soltanto che qui le lacrime mi escono a fiumi.

**Sindaco.** Vi prego umilmente di sedervi, signori. Ehi, Miška, porta qui altre sedie. (*Gli ospiti si siedono.*)

#### SCENA SETTIMA

*Gli stessi, il commissario di polizia e i poliziotti.*

**Commissario.** Mi prego di porgervi le mie congratulazioni, vostra eccellenza, e di augurarvi una duratura prosperità.

**Sindaco.** Grazie, grazie! Vi chiedo di sedervi, signori! (*Gli ospiti si siedono.*)

**Àmmos Fëdorovič.** Ma diteci, vi prego, Antòn Antònovič, tutto

questo come ha avuto inizio? Vogliamo conoscere tutta la storia, passo dopo passo.

**Sindaco.** Una cosa straordinaria: la proposta ha avuto la compiacenza di farla lui stesso, di persona.

**Ànna Andrèevna.** E nel modo più gentile e raffinato possibile. Ha avuto parole straordinarie: «Ànna Andreevna» ha detto, «io, mosso solo dal rispetto per le vostre qualità...». Un uomo stupendo, di grande educazione e dei più nobili principi. «La mia vita, credetemi, Ànna Andreevna, non vale una copeca per me; io esisto solo per rispettare le vostre rare qualità».

**Màr'ja Antònovna.** Ma, mamma! Queste cose le ha dette a me!

**Ànna Andrèevna.** Piantala! Tu non sai niente, e non ti immischiare in cose che non ti riguardano! «Io, Ànna Andrèevna, sono estasiato...». E si è profuso in parole così galanti... e quando ho cominciato a dire che noi non potevamo in nessun modo sperare in un simile onore, si è gettato improvvisamente in ginocchio e nel modo più nobile: «Ànna Andreevna! Non fate di me un infelice! Acconsentite a ricambiare i miei sentimenti, o porrò fine alla mia vita con la morte!».

**Màr'ja Antònovna.** Veramente, mamma, è di me che ha detto così.

**Ànna Andrèevna.** Certo, certo... parlava anche di te, non lo nego affatto.

**Sindaco.** Io mi sono addirittura spaventato; diceva che si sarebbe sparato. Mi sparo, diceva, mi sparo.

**Molti ospiti.** Raccontate, raccontate.

**Àmmos Fëdorovič.** Che fatti!

**Lukà Lukič.** È proprio vero: il destino aveva deciso così.

**Artèmij Filippovič.** Ma che destino d'Egitto! I meriti: sono stati i meriti! (*A parte*) A questi maiali la fortuna finisce sempre in bocca.

**Àmmos Fëdorovič.** Magari, Antòn Antònovič, potrei vendervi quel cane... sa, quello di cui avevamo parlato...

**Sindaco.** Adesso non ho tempo per i vostri cani.

**Àmmos Fëdorovič.** Se non lo volete possiamo accordarci per un altro cane.

**Moglie di Koròbkin.** Ah, Ànna Andrèevna, come sono felice della vostra fortuna! Non ve lo potete immaginare.

**Koròbkin.** Ma dove si trova adesso, permettetemi di chiedere, l'illustre ospite? Ho sentito dire che è dovuto partire per qualche impegno.

**Sindaco.** Sì, si è allontanato per un giorno per un'incombenza molto importante.

**Ànna Andrèevna.** È andato da suo zio, a chiedergli la sua benedizione.

**Sindaco.** Proprio: a chiedere la benedizione, ma domani stesso... (*Starnutisce; le felicitazioni si fondono in un unico rombo*) Mille grazie! Domani stesso sarà di ritorno... (*Starnutisce. Rombo di felicitazioni. Alcune voci risuonano più distintamente.*)

**Commissario.** Salute, vostra eccellenza!

**Bòbčinskij.** Cento di questi anni e una baracca di soldi!  
**Dòbčinskij.** Che il Signori vi allunghi la vita di settanta volte sette anni!

**Artèmij Filìppovič.** Crepa!

**Moglie di Koròbkin.** Che il diavolo ti porti!

**Sindaco.** Vi ringrazio infinitamente! E vi auguro altrettanto.

**Ànna Andrèevna.** Adesso è nostra intenzione andare a vivere a Pietroburgo. Qui, devo dire, c'è un'aria... un po' troppo provinciale. Sì, e la cosa, devo dire, non è affatto piacevole! D'altronde, anche mio marito... là lo faranno generale.

**Sindaco.** Sì, signori, lo ammetto, io, accidenti, desidero molto essere generale.

**Lukà Lukič.** E che Dio vi conceda di diventarlo.

**Rastakòvskij.** Quello che è impossibile all'uomo, è possibile a Dio.

**Àmmos Fëdorovič.** A grande nave grande rotta.

**Artèmij Filìppovič.** Onore al merito.

**Àmmos Fëdorovič** (*a parte*). Sarebbe proprio un bello scherzo se lo facessero sul serio generale! Il grado di generale gli calza come una sella a una mucca! Beh, fratello, ne devi mangiare ancora, di pappa! Qui c'è gente che è molto meglio di te e non è ancora generale.

**Artèmij Filìppovič** (*a parte*). Ma sentilo, questo trombone, già vuole diventare generale. E il peggio è che magari ci riesce. Ha una tale boria che non lo vorrebbe neanche il diavolo. (*Rivolto a Antòn Antònovič*) Dunque, Antòn Antònovič, non dimenticatevi di noi.

**Àmmos Fëdorovič.** E se ci capitasse qualcosa, ad esempio qualche necessità di servizio, non rifiutateci la vostra protezione.

**Koròbkin.** L'anno venturo porterò mio figlio a Pietroburgo per metterlo al servizio dello stato, così, fatemi questa grazia, accordategli la vostra protezione, fate da padre a quell'orfanello.

**Sindaco.** Da parte mia sono pronto, prontissimo a fare tutto il possibile.

**Ànna Andrèevna.** Tu, Antoša, sei sempre pronto a promettere. Ma in primo luogo non avrai tempo per pensare a tutto. E in secondo luogo: come potresti, e perché dovresti, prenderti simili impegni?

**Sindaco.** Ma perché, anima mia, qualche volta si può.

**Ànna Andrèevna.** Si può, naturalmente, ma non è il caso di mettersi a proteggere ogni sorta di plebaglia.

**Moglie di Koròbkin.** Avete sentito come ci tratta?

**Un ospite.** Cosa volete, è sempre stata così: invita a tavola il contadino e ti si mette subito a capotavola...

## SCENA OTTAVA

*Gli stessi e l'ufficiale postale trafelato e con in mano una lettera aperta.*

**Ufficiale postale.** Signori! Una notizia incredibile! Il funzionario che

abbiamo preso per l'ispettore, non era l'ispettore.

**Tutti.** Come non era l'ispettore?

**Ufficiale postale.** Non era affatto l'ispettore: c'è scritto su questa lettera.

**Sindaco.** Cosa dite, cosa dite? Quale lettera?

**Ufficiale postale.** Scritta da lui, di suo pugno. Mi portano una lettera alla posta. Guardo l'indirizzo, vedo che è indirizzata in via della Posta. Sono rimasto di sasso. Ah, ho pensato, certamente ha notato qualche irregolarità nel servizio postale e informa i superiori. L'ho presa e l'ho aperta.

**Sindaco.** Come vi siete permesso?

**Ufficiale postale.** Non lo so nemmeno io: è stata una forza soprannaturale a spingermi. Stavo già per chiamare il corriere per spedirla con la staffetta, quando sono stato sopraffatto da una curiosità inaudita. Non posso, non posso, sento che non posso, mi attira, ah, come mi attira! da un orecchio sento una vocina: No, non aprirla, farai la fine di una gallina; ma nell'altro è come se ci fosse un diavolo che mi sussurra: Aprila, aprila! Aprila! E mentre toglievo la ceralacca sentivo come un fuoco nelle vene, ma appena l'ho aperta, un gelo, Dio mio, che gelo! Mi tremavano le mani, mi si confondeva tutto davanti agli occhi.

**Sindaco.** Ma come avete osate aprire la lettera di un personaggio così potente?

**Ufficiale postale.** Questo è il punto: non è né potente né un personaggio.

**Sindaco.** E cos'è, secondo voi?

**Ufficiale postale.** Né carne né pesce: lo sa il diavolo cos'è.

**Sindaco** (*prende fuoco*). Come né carne né pesce? Come osate definirlo né carne né pesce, e lo sa il diavolo cos'è? Io vi metto agli arresti...

**Ufficiale postale.** Chi, voi?

**Sindaco.** Sì, io.

**Ufficiale postale.** Non mi sembrate abbastanza potente.

**Sindaco.** Ah, sì? Non sapete allora che si sposa con mia figlia, e che io stesso diventerò generale, e che vi spedirò dritto in Siberia?

**Ufficiale postale.** Andiamoci piano, Antòn Antònovič! In Siberia, in Siberia, ce n'è, di qui alla Siberia! Ma è meglio che vi legga qua. Signori! Permettete che vi legga questa lettera?

**Tutti.** Leggete, leggete!

**Ufficiale postale** (*legge*). «Mi precipito a comunicarti, caro Trjapièkin, che cose strabilianti mi stanno accadendo. In viaggio sono stato completamente ripulito da un capitano di fanteria, così che l'oste stava già per spedirmi in galera, quando tutto a un tratto grazie alla mia fisionomia pietroburchese e al mio vestito tutta la città mi ha scambiato per chissà che generale governatore. E adesso me ne sto a casa del sindaco, me la godo e corteggio a più non posso sua moglie e sua figlia; solo non ho ancora deciso da quale cominciare, penso che sarà meglio partire dalla madre perché mi pare già pronta a concedermi i suoi favori...

«Ti ricordi quanta fame abbiamo fatto, come mangiavamo a sbafo e di

quella volta che un pasticciere mi ha afferrato per il collo per via di quelle paste che mi ero mangiato mettendole poi sul conto della corona d'Inghilterra? Bene, mio caro: adesso è tutto un altro andare. Tutti mi danno denaro in prestito: qualsiasi somma. Che tipi stravaganti, chissà le risate che ti faresti. Tu che scrivi degli articoletti: dovresti inserirli tra le tue creazioni. Cominciamo dal sindaco: è scemo come una capra...».

**Sindaco.** Non è possibile! Non c'è scritto così!

**Ufficiale postale** (*mostrandogli la lettera*). «Come una capra».

**Sindaco.** Impossibile. L'avete scritto voi.

**Ufficiale postale.** E come avrei potuto scriverlo?

**Artèmij Filippovič.** Leggete!

**Lukà Lukič.** Leggete!

**Ufficiale postale** (*riprende a leggere*). «Il sindaco è scemo come una capra...».

**Sindaco.** Ah, che il diavolo se lo porti! C'è bisogno anche di ripeterlo! Come se non bastasse!

**Ufficiale postale.** (*continua a leggere*). Hm... hmm... hm... hm... «capra. Anche l'ufficiale postale è una brava persona...». (*Smette di leggere*) Beh, qui si esprime in modo poco conveniente anche su di me.

**Sindaco.** No, adesso leggete!

**Ufficiale postale.** Ma che bisogno c'è?

**Sindaco.** No, accidenti a voi: se leggere si deve, allora che si legga sul serio! Leggete tutto!

**Artèmij Filippovič.** Permettete, leggerò io. (*Si mette gli occhiali e legge*) «L'ufficiale postale è uguale identico all'usciera del dipartimento, Micheev; dev'essere anche lui un mascalzone, e beve come una spugna »».

**Ufficiale postale** (*agli spettatori*). Piccolo farabutto! Una bella frustata ci vorrebbe, e basta!

**Artèmij Filippovič** (*continuando a leggere*). «Il sovrintendente alle opere pi... i... i... i...». (*Balbetta*)

**Koròbkin.** Perché vi siete fermato?

**Artèmij Filippovič.** Qui non si riesce più a leggere... del resto, si capisce benissimo che è una canaglia.

**Koròbkin.** Date qua! Ho il sospetto di vederci meglio di voi. (*Prende la lettera.*)

**Artèmij Filippovič** (*non gli dà la lettera*). No, questo passo si può tralasciare, dopo è più chiaro.

**Koròbkin.** Sì, certo, lo so io perché.

**Artèmij Filippovič.** Per leggere posso leggere anch'io, più avanti, davvero, si capisce tutto.

**Ufficiale postale.** No, leggete tutto! Prima noi abbiamo letto tutto.

**Tutti.** Dategli la lettera, Artèmij Filippovič! Dategliela! (*A Koròbkin*) Leggete!

**Artèmij Filippovič.** Subito. (*Gli dà la lettera*) Ecco, se vi fa piacere... (*Ne copre una riga col dito*) leggete da qui. (*Tutti gli si avvicinano.*)

**Ufficiale postale.** Leggete! Leggete! Tutte sciocchezze, leggete



tutto!

**Koròbkin** (*legge*). «Quanto al sovrintendente alle opere pie, Zemljanika, direi che è un autentico maiale con la papalina».

**Artèmij Filìppovič** (*agli spettatori*). Non fa neanche ridere! Quando mai si è visto un maiale con la papalina?

**Koròbkin** (*continuando a leggere*). «Il provveditore scolastico puzza di cipolla da capo a piedi».

**Lukà Lukič** (*agli spettatori*). Giuro davanti a Dio: mai messo in bocca una cipolla in vita mia.

**Àmmos Fëdorovič** (*a parte*). Grazie a Dio, almeno su di me non c'è niente.

**Koròbkin** (*legge*). «Il giudice...»

**Àmmos Fëdorovič**. Ecco, lo sapevo! (*A voce alta*) Signori, ritengo che questa lettera sia anche troppo lunga. E poi non so che piacere ci troviate a leggere queste porcherie.

**Lukà Lukič**. No!

**Ufficiale postale**. No, leggete!

**Artèmij Filìppovič**. No, adesso leggete!

**Koròbkin** (*continua*). «Il giudice Ljapkin-Tjapkin, poi, è il re del *mauvais ton*»... (*Si ferma*) Dev'essere una parola francese.

**Àmmos Fëdorovič**. Lo sa il diavolo che cosa significa! Mi va ancora bene se vuol dire imbroglione, ma non escludo che sia anche peggio.

**Koròbkin** (*continua a leggere*). «Del resto è gente ospitale e di buon cuore. A presto, caro Trjapièkin. Voglio seguire anch'io il tuo esempio e darmi alla letteratura. È noioso, fratello, vivere così, sento che l'anima anela a nuovo nutrimento. Credo sia giunto il momento di dedicarmi a qualche oggetto elevato. Scrivimi nella provincia di Saratov, villaggio Podkatilovka. (*Volta la lettera e legge l'indirizzo*) Illustrissimo, egregio signore Ivan Vasil'evič Trjapièkin, San Pietroburgo, via della Posta numero 97, girando nel cortile, al terzo piano a destra».

**Una delle signore**. Che legnate, ragazzi!

**Sindaco**. Se voleva distruggermi, c'è riuscito! Mi ha ucciso, ucciso, letteralmente ucciso! Non vedo più niente. Vedo dei musi di porco invece delle facce, e nient'altro... Ah, ma ritornerà, ritornerà, deve ritornare! (*Agita la mano.*)

**Ufficiale postale**. Ma che ritornare! Neanche a farlo apposta ho ordinato al sorvegliante di dargli la trojka migliore; e sempre il diavolo mi ha ispirato l'idea di dare lo stesso comando anche alle altre stazioni.

**Moglie di Koròbkin**. Uno scandalo. Questo è uno scandalo senza precedenti!

**Àmmos Fëdorovič**. Però, diavolo, signori, mi ha chiesto in prestito trecento rubli!

**Artèmij Filìppovič**. Anche a me: trecento rubli.

**Ufficiale postale** (*sospira*). Ci sono anch'io: trecento rubli.

**Bòbčinskij**. A me e a Petr Ivanovic sessantacinque rubli in banconote. Proprio così.

**Àmmos Fëdorovič** (*allargando le braccia sconcertato*). Come è possibile, signori? Come abbiamo fatto a prendere un simile abbaglio?

**Sindaco** (*si dà una botta in fronte*). Come ho potuto? Come ho potuto, vecchio imbecille che sono! Rimbambito, ecco cosa sono. Maledetto d'un caprone!... Sono trent'anni che presto servizio: non un solo mercante né un solo appaltatore sono mai riusciti a farmela, ho ingannato imbroglioni di tutte le risme, e lestofanti e truffatori capaci di giocarsi il mondo intero; tre governatori ho imbrogliato!... Ma quali governatori! (*Agitando la mano*) Non è nemmeno il caso di parlare dei governatori...

**Anna Andrëevna**. Ma non è possibile, Antoša: si è fidanzato con Mašen'ka...

**Sindaco** (*incollerito*). Si è fidanzato! Col picchio si è fidanzato! E mi viene anche a parlare di fidanzamento! (*Furioso*) Guardate adesso, guardate tutti, tutto il mondo, tutta la cristianità, guardate tutti come hanno gabbato il sindaco! Dategli dello scemo, sì, dello scemo, a quel vecchio mascalzone! (*Si minaccia con il pugno*) Ehi, tu, nasone! Uno stupidotto, una pastafrolla, e tu l'hai preso per chissà chi! L'ispettore generale! E adesso è là che divora la strada, sulla trojka dei corrieri! E questa storia andrà in giro per il mondo: non solo diventerai lo zimbello di tutti, ma salterà fuori uno scribacchino, un imbrattacarte che ti metterà pure in una commedia. È questo che mi offende di più: non avrà rispetto né del grado, né dei titoli, e tutti rideranno e batteranno le mani. Cosa avete da ridere? È di voi che ridete! Accidenti a voi! (*Batte con rabbia i piedi sul pavimento*) So io dove li manderei tutti questi intellettuali! Questi scribacchini, questi liberi pensatori delle mie calzette! Stirpe del demonio! Tutti in un sacco vi caccerei, poi vi macinerei come farina e poi via, all'inferno! A prostituirvi laggiù! (*Mostra il pugno e batte col tacco sul pavimento*) Ancora non riesco a riprendermi. È proprio vero che, se Dio ti vuol castigare, per prima cosa ti anebbia il cervello. Ma cos'aveva quel galletto da sembrare un ispettore generale? Eh? Proprio niente. Manco per i baffi gli assomigliava. E tutti a gridare: l'ispettore generale! L'ispettore generale! Ma chi è stato il primo a sostenere che era l'ispettore? Eh? Rispondetemi.

**Artëmij Filippovič** (*allargando le braccia*). Ammazzatemi, se volete, ma come abbia potuto accadere, io non lo so. È come se mi avesse avvolto una nebbia. È stato il diavolo a confonderci.

**Àmmos Fëdorovič**. In ogni caso, se volete sapere chi è stato a dirlo, ecco chi è stato: questi due campioni del mondo! (*Indica Dòbčinskij e Bòbčinskij.*)

**Bòbčinskij**. Lo giuro, non sono stato io, nemmeno pensavo, io...

**Dòbčinskij**. Io mai, ma proprio mai...

**Artëmij Filippovič**. Ma certo, siete stati voi!

**Lukà Lukič**. Come no. Siete arrivati dalla locanda, correndo come due ossessi: «È arrivato, è arrivato e non paga...». L'hanno trovato, il grand'uomo!

**Sindaco**. Ma voi, certo! I pettegoloni della città, bugiardi maledetti!

**Artëmij Filippovič**. Andatevene al diavolo: voi, le vostre storie e i

vostri ispettori!

**Sindaco.** Continuate ad andare in giro a confondere la gente, chiacchieroni che non siete altro, e a spargere pettegolezzi, cornacchie spelacchiate!

**Àmmos Fëdorovič.** Fanfaroni!

**Lukà Lukič.** Babbei!

**Artëmij Filìppovič.** Nanetti con la pancia! (*Tutti li circondano.*)

**Bòbčinskij.** Lo giuro davanti a Dio, non sono stato io, è stato Pëtr Ivànovič!

**Dòbčinskij.** Eh, no, Pëtr Ivànovič, siete stato voi il primo a...

**Bòbčinskij.** Assolutamente noi: il primo siete stato voi.

#### ULTIMA SCENA

*Gli stessi e un gendarme.*

**Gendarme.** Un funzionario di Pietroburgo, giunto per ordine del sovrano, chiede di vedervi immediatamente. È alloggiato all'albergo. (*Queste parole colpiscono tutti come un tuono. Un'esclamazione di stupore sfugge contemporaneamente a tutte le signore; tutto il gruppo cambia improvvisamente posizione e rimane impietrito.*)

#### SCENA MUTA

*Il sindaco è in mezzo, dritto come un palo, con le braccia allargate e la testa gettata all'indietro. Alla sua destra: sua moglie e sua figlia, protese verso di lui con tutto il corpo; poi Lukà Lukič, con aria innocente e smarrita; poi, al margine estremo della scena, tre signore, appoggiate l'una all'altra, con la più sarcastica delle espressioni disegnata sul volto – relativa, chiaramente, alla famiglia del sindaco. Sulla sinistra del sindaco: Zemljanika, con la testa un po' chinata di lato, come se prestasse orecchio a qualcosa, poi il giudice, con le braccia spalancate e quasi rannicchiato sul pavimento, che muove le labbra come se volesse fischiare o dire: «Adesso siamo proprio sistemati!». Poi Koròbkin, girato verso gli spettatori con gli occhi socchiusi e una smorfia caustica all'indirizzo del sindaco; poi, al margine estremo della scena, Bòbčinskij e Dòbčinskij, con le braccia tese l'uno verso l'altro e le bocche spalancate, che si fissano con gli occhi sbarrati. Gli altri ospiti rimangono semplicemente impalati. Come impietrito, il gruppo rimane in questa posizione per quasi un minuto e mezzo. Cala il sipario.*

FINE